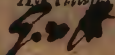
L'INNOCENZA TRIONFANTE

Scenico Trattenimento

Del Signor Caualier

PROSPERO MANDOSI

Nobile Romano, Accademico Infecondo, & Vmorista,

All'Illust.mo & Reuer.mo Sig.re Monsignor

MARCELLO RONDININI

Auditore della Sacra Rota Romana.

In Roma, per il Succefs. del Mafcardi.

Con licenza de' Superiori. 1676.

Si vendono in Bottega di Francefco Leone Libraro in Piazza Madama.

uan ricrear l'animo con la lettura delle Comedie, riuſcite ſempre di profitteuole inſegnamento. Non potrà ſortire, che fortunato a queſto ſcenico Trattenimento il chiaro nome di Voſignoria Illuſtriſſima che peſando con le bilancie d'Aſtrea i meriti, prende le difeſe dell'Innocenza auuezza à trionfar ſempre mai ſotto gli occhi di Giudice prudentiſſimo, è giuſto. E obligando à Voſignoria Illuſtriſſima la mia ſeruitù, mi ſoſcriuo inalterabilmente.

Di V. Illuſt. e Reuerendiſsima.

Humiliſs. Seruitore Oſſequioſiſſimo.

Franceſco Leoni:

LET-

Le parole, Fato, deſtino, nume, Dea, Idolo, Paradiſo, adorare, e ſimili, che ſentono del genteleſimo: rifletti, che ſono ſpiriti, e viuezze poetiche; e non mai ſentimenti d' animo tutto Cattolico.

PERSONAGGI.

Ordauro Duca d'Idronto.
Dalimena ſua Moglie.
Clarice Prencipeſſa ſotto nome di Liſandro Paggio.
Floriano Capitano della guardia del Duca.
Celife ſua Moglie, Dama della Ducheſſa.
Nicandro Gentil huomo del Duca.
Soldati.

L'Azzione ſi rappreſenta in Idronto.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Anticamera del Duca

Lisandro solo.

Dileguateui dalla mia mente raccordanze spiaceuoli, allontanateui dal mio cuore pensieri troppo molesti. Che volete odiose rimembranze di mie passate grandezze? Che pretendete? Il mio animo è fatto vn saldissimo scoglio per rintuzzare gli vrti di procelle si disastrose. In vano mi lusingate. Non sarei Clarice Prencipessa di tanta fortuna, se non sapessi tollerare tanta disgrazia. Mi renderà bene vn giorno il Cielo alle natie condizioni; giache in me non conosco errore, se errore appellar non volessi l' accortezza di saluare in vno con la riputazione la vita. E se pure errai azzardandomi, inesperta fanciulla, agli accidenti, che possono a tutt'ore incontrarsi da vna mia pari, godo di auere errato per cagione cotanto giusta, per motiuo tanto onoreuole. Lasciatemi dunque tormentatrici molestie. Sollieuo ben grande al mio animo apprestò fortuna in farmi entrare sconosciuta in questa gran Corte, in qualità

di Paggio della Duchessa Dalimena, Dama di costumi tutti innocenti, d' azzioni tutte virtuose; a cui auendo palesato il mio essere, suelato i miei accidenti, vengo tanto benignamente accolta, tanto affettuosamente son compatita, e tanto generosamente con fauori obligata, che nel Cielo di questa Corte posso dire sia per me la Duchessa vn Iride piaceuole apportatrice al mio cuore d'vna sicurissima quiete. Ed eccola, che tutta cortese sen viene.

SCENA SECONDA.

Dalimena Lisandro.

Dal. E Bene cara la mia Prencipessa come vi trattano i vostri cordogli.

Lis. La costanza rende frale il colpo del mio destino peruerso. I fauori di vostra Altezza mi fanno rinuenire il soaue tra le amarezze.

Dal. Sà il Cielo quanto vi compassioni. Mi spiace di non poter renderuene piu efficaci l'attestazioni, a cagione di non voler voi, che la vostra condizione al mio consorte si scuopra.

Lis. Sono o Signora così soprafatta dagli eccessi delle vostre cortesie, che non mi resta più, che desiderare. L'obligazioni, che vi deuo sono innumera-

ra-

cabili; e la stessa mia vita non fora prezzo equiualente a pagarne vna menomissima parte. Vi supplico sempre più della segretezza di mia persona.

Dal. Oh Dio. Perche volete con questa taciturnità renderui immeriteuole di quelle accoglienze, che a vostra pari si deuono? Perche priuar me del contento, che prouarei ossequiandoui senza riguardi, e corrispondendo a vostri tratti, che han saputo rubbarmi il cuore? Prencipessa amata compiaceteui, ve ne prego, che io vi palesi al Duca. Datemi questo giubilo; affinche senza temenza alcuna, & in ogni tempo possa esser con voi, possa saziarmi di renderui cordialissimi i miei rispetti, se non quanto douerei, e voi meritate; almeno quanto potessi.

Lis. Duchessa vnico mio conforto. Sapete che queste vostre gentilissime inchieste sono state sempre da me rigettate; sempre ostai a questa vostra obligante brama. E pure che non farei per vbidirui. Permettetemi, che io parli con quella libertà, che la confidenza con cui mi onorate, mi porge occasione di vsare.

Dal Dite pure:

Lis. Il vedere così inclinato agl'amori il Signor Duca è quella Remora, che fà arrestare il nauiglio della mia risoluzione. Stimo prudente sicurezza non fargli la mia condizione palese. Se hò

ſaputo pormi in pericoloſo cimento per ischiuare i perigli, per ſaluar l'oneſtà; non vorrei ora incontrarne maggiori, e molto più per voſtro riſpetto, onde aueſſe a diſperarſi Clarice. Seguiamo con cautela il principiato modo, guardiamoci da gli occhi de lincei cortegiani in particolare. Chi ſa. Ne darà forſe lume il Cielo per rintracciare vn chiaro ſentiero, che mi guidi fuori dell'oſcurezza, in cui men viuo naſcoſta.

Dal. Saggiamente diuiſaſte; non poſſo contradirui. Ahi pur troppo ſono del Duca a me pregiudiziali; ſcandaloſe a gl'altri le diſſolutezze laſciue. Prego i Numi, che vi rendano pienamente contenta; e vi ſpianino il camino più deſiato di quiete; onde felice n'andiate a coronarui nel Campidoglio della gloria. Gloria ben meritata dalla voſtra virtù.

Liſ. Rendaſi a voi altrettanto fauſto il deſtino, quanto ſono i voſtri meriti più che terreni.

Dal. Vuò ritirarmi per non eſſere qui ritrouata da cortegiani. Adio mio bene.

Liſ. Serua di tutta obligazione.

SCENA TERZA.

Nicandro Floriano.

Nic. IN somma Signor Floriano è grande la fortuna di questo Paggio.

Flo. Temo, che debba esser'in fine maggiore la sua disgrazia.

Nic. A me si rendono insoffribili le sue maniere superbe.

Flo. A me apporta ammirazione lo scorgere si poco auueduta la Duchessa.

Nic. La Corte è tutta ripiena di questo fatto. Non so più come si renderà occulto al Duca.

Flo. Presagisco ruine.

Nic. Cauo da questo disordine vn documento molto à proposito per chi hà donne in Casa, che è il non prender mai al suo seruizio Giouani tanto vistosi.

Flo. Non tutte le Donne son così procliui à gl'amori; e poi chi aueria mai creduto, che la Duchessa conosciuta per l'addietro Dama di tanta onestà, e prudenza fosse stata così leggiera.

Nic Or lasciamo noi correre questa Lancia: chi sarà f rito suo danno.

Flo. Ne hò afflizione, vorrei potere apprestare il rimedio, mà non lo rinuenisco à p oposito.

Nic. Ci pensi chi deue. L'ora qui è molto

presta. Con sua licenza anderò à sbrigare alcuni affari. Deuo seruirla in qualche cosa Signor Floriano?

Flo. Deue commandarmi il Signor Nicandro.

Nic. Seruo cordialissimo Signor mio. (*parte*)

Flo. La riuerisco diuotamente. Pur troppo è vero, che si rendono licenziose della Duchessa le azzioni, sono troppo visibili le sue colpe, son troppo grandi i suoi errori. Non si puote in niun modo scusare da chi che sia. Ah sesso Donnesco quanto sei fragile, quanto incostante? Ma perche così imprudentemente biasimo con generalità. Mento. Celife la mia Sposa, la mia cara, la mia diletta è bastante a far questo sesso eternamente glorioso. Adorata Celife. Tù sei vn Cielo di beltà, ma tutto modestia.

SCENA QVARTA.

Celife Floriano.

Cel. Ben trouato il mio sposo, il mio cuore, l'anima mia.

Flo. Celife io solo spiro perche l'aura del vostro affetto mi sostiene in vita.

Cel. Io senza voi non goderei della vita, se il vostro affetto è l'anima della mia salma.

Flo. Oh Amore, che non hà pari;

Cel. Oh affetto che non hà simile.
Flo. Voglia il Cielo, che sia di Diamante la Costanza del vostro cuore.
Cel. Che dite? Dubitate della mia fede?
Flo. No non sia mai. L'esempio però della Duchessa mi spauenta à gran segno.
Cel. La negrezza d'vn cuore colpeuole non può oscurar gl'altri, che sono candidi, & innocenti.
Flo. Il mio parlare fù lontano dall'offese, che non merita la vostra lealtà.
Cel. Mi danno dispiacenza estremata i tratti impudichi di Dalimena, che già ammirai tanto casti. Se bene ella n'andasse esente da colpa, colpeuole si costituisce con lo scandalo, che alla Corte tutta cagiona.
Flo. Preuedo pari al suo fallo il gastigo. Vedo il Duca venire à questa volta. E bene che vi ritiriate.
Cel. Parto. Adio mio Caro. Amatemi quanto vi amo. (*parte*)
Flo. Tutto il mio affetto è consecrato all'Idolo del vostro merito.

SCENA QVINTA.

Ordauro, Floriano.

Ord. PErche tanto in fretta parti Celise?
Flo. Il debito di andare à seruire la Signora Duchessa gli fù stimolo per non più

per non più qui fermarsi.

Ord. Debito ingiusto, mentre priua voi di quell'oggetto che tanto amate.

Flo. Breue spazio di lontananza rende poscia i nostri cuori nel ritrouarsi, e più contenti, e più lieti. Il nostro affetto non puote farci dimenticare il nostro douere.

Ord. Floriano, siete veramente vn sposo tutto contento?

Flo. Non saprei che mi bramar di vantaggio; mi reputo con Celise congionto, vnito ad vna felicità perfetta, ad vna perfezzione felice.

Ord. Felicissimo da douero. Quanti inuidiaranno questa felicita che da nessuno, ò almen da pochi s'incontra. (Ed'io più d'ogn'altro t'inuidio.)

Flo. Non si renderanno con questa minori le mie delizie.

Ord. Ordauro ve le desidera sempre più continuate, e più grandi. Godo molto d'auer cooperato à questo vostro accasamento felice, Celise è figliuola di Alberto, di quell'Alberto Caualiere tanto benemerito della mia casa, che à me premerà à tutte l'ore di auanzare la condizione de'l suo Marito, per rendere al defonto Genitore nella figliuola la gratitudine che gli deuo. Nella Carica à voi conferita pochi mesi trascorsi di Capitano della mia Guardia, douete riconoscere per vera questa mia brama, che crescerà sempre

in

in me per l'impulſo del voſtro merito, per la fedeltà del voſtro ſeruizio. Vi amo Floriano, merita molto Celiſe, ambi ſaprà beneficare Ordauro.

Flo. Grazie immortali rendo all'Altezza Voſtra de ſegnalati fauori, che mi fè ſempre, che mi promette. Prego il Cielo darmi congiunture di poter dimoſtrare à douere qual ſia l'obligata mia ſeruitù con la Sereniſſima ſua Perſona.

SCENA SESTA.

Nicandro, & i Medeſimi.

Nic. Queſta Lettera è diretta all'Altezza voſtra.

Ord. Di doue viene?

Nic. Soura vn Buffetto dell'Anticamera qui dapreſſo fù ritrouata.

Ord. (*legge*) Ritirateui (*partono*)

In queſti negri carratteri ſcorgo vna luce, che illumina la mia mente; conoſco chiaramente annegrito il mio onore, oſcurata la mia fama (*torna à leggere.*

Fui cieco. Leggo in queſta Carta la diſoneſtà della Conſorte, l'infedeltà di vn Paggio. Mà douerò così toſto preſtar fede à ſconoſciute linee, forſe formate da mano retta, da cuor maligno. Gli encomij però, che continuamente Dalimena fà di Liſandro, mi ſom-

somministrano vn gran sospetto li regali, che ben souente gli porge, porgono à me molta occasione di credere. Ordauro, questi motiui non sono da trascurarsi, mà da accorli con riflessione aggiustata. Quest'ombre possono formare vn corpo più che gigante d'infamia. Saldo mio cuore; non si precipiti la risoluzione. Osseruarò cautamente. Quando ciò s'aueri lauaranno con l'indegno sangue vna macchia così deforme. Or pensieri così molesti non sanno esiliar gli altri non men penosi, cagionatemi dalla bellezza crudele, da quella bella crudeltà di Celife. Ahi Celife come è possibile, che hauendo vna bellezza celeste, vsi verso di me maniere cosi spietate, che non hà peggiori l'Inferno. Ti diede il Cielo i suoi Astri più luminosi per formarne le tue pupille; mà per me son diuenute infauste comete, nuntie veraci della morte della mia quiete. Ottennero le tue guancie da giardini del Paradiso tutte vermiglie le rose, tutti candidi i Gelsomini: a me pero non compartono che le spine. Anco il Mare tributò i suoi tesori al tuo bello, donandoti i Coralli più fini, le Margherite più degne, che nella tua bocca s'ammirano; da me però solo del Mare l'amarezza si gusta; prouo solo del Mare non già le Calme più desiate, ma le tempeste più rigogliose,

Oh

Oh Dio, viene la cruda. E sola, sì: solo mi trouo ancho io. Si tenti quella fortuna, che sempre tanto nemica rinuenni chi sà non voglia vna fiata dimostrarsi, se non amica, pietosa.

SCENA SETTIMA.

Celife, Ordauro.

Ord. Celife?

Cel. Inchino humilmente l'Altezza vostra (*Ordauro si pone à sedere*)

Ord. Sedete.

Cel Non deuo.

Ord. Perche?

Cel. Perche sono suddita riuerente nata al rispetto.

Ord. Non ben diceste. Ordauro è schiauo di Celife, mà tutto amore Celife è la Signora del cuore di Ordauro, mà tutta crudele.

Cel. Altre volte mi son dichiarata con Vostra Altezza, che à lei con questi tratti sproporzionati piace di prendersi à gabbo di me, con dileggiarmi per scherzo.

Ord. Scherzarei, ò Celife, se fosse stata da scherzo la ferita, che riportò il mio cuore dal fiero strale mà sempre amato, delle vostre luci diuine.

Cel. Che cimenti. Mi permetta Serenissimo, che rieda à seruire la Signora Duchessa.

Ord.

Ord. Se ora ve ne partiste, à che effetto ad vn tratto tornarui; nò, sedete. Vi sarà tempo d'andare dalla Duchessa. Sedete dico.

Cel. Signor Duca, se io sarò veduta sedere con essa lei, darò occasione à qualcuno di sparlare della mia fama.

Ord. Potranno sol dire, che io rendo saggiamente i douuti rispetti al vostro merito. Sedete.

Cel. (*siede* Che tormento.

Ord. Il tormento lo soffro ben'io, perche voi siete l'Idea della barbarie.

Cel. Per gratia Signor Duca termini vna volta queste spropositate concioni. Vostra Altezza m'offende.

Ord. Se qual nume vi adoro, come vi offendo, ò cara.

(*il Duca si appressa à Celise con la sedia*)

Cel. Duca non vi abbusate di mia sofferenza, non vi renda audace il mio prudente rispetto.

Ord. Io solo bramo da voi corrispondenza di pura cortesia, di mera gentilezza.

Cel'. Non si conuiene à Dama maritata l'entrare in cimenti di corrispondenze con Caualieri.

Ord. Ciò saria vn far diuenire il Mondo rozzo, & inciuile.

Cel. Saria il vostro sentimento poco agrado à voi stesso, quando altri con la Duchessa lo dimostrasse. Ricordateui, ricordateui, che siete Marito à Dalimena.

Ord.

Ord. Pagarei la metà del mio ſangue, e non eſſere.

Cel. Rammentateui, che oltragiate Celiſe Donna riſoluta di perder prima la vita, che macchiare il ſuo onore.

Ord. L'auer pietà di chi muore è atto d'animo corredato di corteſia neceſſaria; e non macchia all'onore.

Cel. Queſto inſegnamento non ſi ſtudiò mai nella ſcuola dell'oneſtà.

Ord. Perche voi fate voſtro Maeſtro vn rigore troppo tiranno.

Cel. Vi ſouuenga, che ſono ſpoſa á Floriano, Caualiere, che non sa ſoffrire ingiurie di queſta ſorte.

Ord. E pure voi volete far apparire gli oſſequij, le gentilezze, le ciuiltà per affronti. E bella Celiſe, le compiacenze amoroſe, quando ſiano tutte ſecrete, non pregiudicano all'onore, non ſcapita con eſſe la buona fama.

Cel. Al Cielo non ſi poſſono aſcondere i falli. Orsù ſiete ſouerchiamente importuno.

Ord. E voi ingiuſtamente ſpietata. Mi vedrete diſperato, mi ſcorgerete furente.

Cel. Chiamate alla curā de' voſtri ſenſi la prudenza, conſultate con la giuſtizia; e vedrete ben toſto sbandite queſte follie.

(Celiſe s'alza per andarſene, Ordauro la trattiene.)

Ord. Fermateui, aſcoltate due altre paro-

parole ò Celife.
Cel. Celife perde la sofferenza.
Ord. Tanto sdegno?
Cel. E zelo della mia fede. Di quella fede al mio Consorte eternamente giurata al mio Consorte costantemente douuta.
Ord. E Ordauro così indebitamente abborite?
Cel. Come mio Prencipe vi riuerisco come deuo, come Amante v'odio più dell'Inferno.
Ord. Nè hauerete per me vna benche picciola compassione?
Cel. Tutta quella compassione, che auessi per voi, diuerria l'infamia di Celife, il disonor di Floriano. Sono onorata, son pudica, pretendete cose impossibili.
Ord. Credo non si ritroui in tutto l'vniuerso Donna più inesorabile, più disumanata di voi.
Cel. Perdo la patienza. Odiatemi Ordauro, fuggitemi ò Duca.
Ord. Farei torto grauissimo al vostro bello, offenderei troppo il vostro merito, pregiudicarei grandemente al mio cuore dauanzo oppresso da tante pene.
Cel. Giuro al cielo se non desistete.
Ord. E che fareste di più ò Tigre?
Cel. Suelarò alla Duchessa tanto da voi oltraggiata la vostra insolenza, la vostra lasciuia.
Ord. Non mi curo di lei.

Cel. Prezzo io l'onor mio. Parto. Abborritemi.

Ord. Il pretendere che vi abborisca Ordauro è lo, stesso, che voler fredezza dal fuoco, fuoco dal gielo. Giuro, che vi adorarò eternamente.

SCENA OTTAVA.

I Sudetti Dalimena.

Dal. VI adorarò eternamente! Ah consorte infedele, ah Dama impudica. Temeraria Celife, sfacciatissimo Ordauro. Così si rendono le stanze di questa corte vn'infame Lupanare! Così mi offende vna mia Dama beneficata, vn Marito adorato così mi tradisce! Ecco i parti mostruosi della vostra disonestà ò Duca. Queste sono le corrispondenze di gratitudine, che mi douete ò Celife! Errai con la mia bontà.

Cel. Serenissima.

Dal. Tacete ardita, e dileguateui dalla mia presenza.

Cel. Si compiaccia.

Dal. Troppo si auanza la vostra immodestia. Fuggite dal mio aspetto.

(*Celife parte.*)

Ord. Dalimena voi v'ingannate Sofferfi fin ora per darui campo, che richiamaste il vostro animo all'accorgimento. Sappiate però, che non s'ingannarà

Ordau-

Ordauro quando vorrà penetrare nell' interno de cuori più contumaci.

Dal. Io non sò penetrare altro inganno, che quello così fuelatamente fattomi vedere; nè altro cuore riconofco più contumace del voftro.

Ord. (Taci Ordauro per bene accertarti) Bafta Ducheffa io diffi, che le voftre gelofie fono fregolate, e fenza bafe di ficurezza. Offendefte vna Dama più onefta affai di quello fiano molt'altre di quefta Corte. Rauuedeteui, e fiano quefti voftri fofpetti ottimo medicamento all'infermità del voftro cuore (mi gioua d'auer così parlato) *parte*.

Dal. Vorria il Duca raffrenare il mio giufto fdegno con moftrarfi fdegnato. In auuertenza del fuo cuore oppreffo da paffione inconfiderata. Vorria con l' ofcurezza del fuo parlare, ricoprire ciò che chiaramente è palefe. Non s'inganna Dalimena nò. La fua lingua non può celare co'fuoi raggiri euidenze troppo note di lafciuia, in lui fempre efiftente. Ah coftumi di Ordauro quãto mi rendete fogetta all'ingiurie quanto mi fate ligia di pene. Quando darai freno, o Conforte, alle sfrenate diffolutezze, diffolutezze radicate così profondamente nel tuo animo, che le fcoffe della prudenza non poffono fuellerle, anzi che ogn'hora più aggiutate dal tuo defio fempre coftante nel mal'oprare, non han ritegno; onde

onde temo non ti faccino alla perfine cadere in quei precipizij, che non ti sà desiderare Dalimena, la quale non può non amarti. Cielo porgi à lui il soccorso, aita à me. Vedo Floriano. Vuò destramente renderlo guardingo della consorte.

SCENA NONA.

Dalimena Floriano.

Dal. FLoriano.
Flo. Signora.
Dal. Oue erauate incaminato?
Flo. Per seruire i miei Sereniſſimi mi portauo ad attendere i loro comandi nella contigua stanza.
Dal. Quāti mesi sono che sposaste Celise?
Flo. Quattro.
Dal. Sete ben sodisfatto di lei?
Flo. Al segno maggiore.
Dal. Vi corrisponde ella con pari sodisfazione?
Flo. Non hò di ciò dubbiezza alcuna.
Dal. Siete geloso?
Flo. (Che domande) I costumi di Celise mi liberano da questo malore.
Dal. Deue vn Marito, che hà la Moglie bella più del mediocre esserne geloso. Il bello piace, piacendo è insidiato. Io vi consiglio ad essere già che non siete. Valeteui ò Floriano di quest'auuiso. (*parte*)

Flo.

Flo. Vi consiglio ad essere già che non sete, valeteui ò Floriano di quest'auuiso. Che parole son queste! Che pensi ò Floriano? Che furie m'ingombrano il petto, che gelosia mi perturba, che sospetti mi assaliscono. Valeteui ò Floriano di quest'auuiso! Eh che quest'auuiso saria molto bene da considerarsi, e valersene, se altra persona che la Duchessa me lo porgesse. Io non hò occasione, non hò rincontro, non hò motiuo di sospettar di Celife. E però donna che vale à dire volubile. Prudenza stà meco. Gelosia non prendere del mio cuore inauueduta, e tirannicamente il possesso. Nò, non deuo dnbitar di Celife deuo più tosto temere inganni dalla Duchessa, già creduta impudica da tutta la Corte. Sarò dunque accorto senza inquietudine, auueduto senza disturbo.

SCENA DECIMA.

Ordauro Nicandro.

Ord. Mi siete fedele.
Nic. Vostra Altezza è quel nume, à cui hò consecrato la mia lealtà.
Ord. Se in me fosse vn malore, che non medicato, cagioneria ineuitabilmente la mia morte, v'oprareste voi, per quanto aueste potere di risanarmi?
Nic. Con la vita stessa, se fosse d'huopo, pro-

procurarei la salute di sua persona.

Ord. Se dunque io mi valerò di voi, posso promettermi ogni soccorso, ogni fedeltà.

Nic. Certamente, e così giura Nicandro.

Ord. Or voi forse potrete ritornarmi alla perduta salute; e se in ciò vsarete ogni diligenza più necessaria sarete lo scopo delle mie grazie, diuerrete la meta de'miei fauori.

Nic. Sento tormentarmi dall'impazienza, che soffro in non vdir ben tosto in che debba, e possa seruirla.

Ord. Attendete in questo luogo Celise, che verisimilmente non può tardare, per girne alle stanze della Duchessa. Con saggia auuedutezza consegnateli questa lettera. Prendete. In appresso esaggerateli, che Ordauro è vicino al morire, se non viene da lei corrisposto. Persuadetela con caldezza, consigliatela con feruore à rendere al mio caldissimo affetto, che diuenuto fuoco m'incenerisce, qualche stilla di pietà. Fate insomma quello fareste per voi medesimo se foste amante. Vsate quella finezza, che hauerete altre volte addoperata mẽtre foste soggetto ad amore; à quell'amore, che fà prouare all'anima di Ordauro cordogli più che mortali; à quell'amore, che non hà legge; à quell'amore, che senza riguardo alcuno fà de'cuori rapine, fà de' cuori la stragge à quell'amore che

rende forsennati i più sauij, e tutto giorno vsa le strauaganze per sconuolgere le menti de' più sensati viuenti. Ne vi rechino stupore l'eccessiuità delle mie pene nell'espressione de'miei affetti: poiche eccessiua è la bellezza che m'infiammò, eccessiua è la crudeltà con cui mi martira. Vn Caualiere ben proueduto di senno, e di sperienze, come voi siete, sà bene, e compassionare, e tacere queste passioni amorose; onde apprestatemi il sollieuo, soccorretemi con secretezza. Gli animi vulgari, e poco pratici si rendono stupidi nell'vdire accidenti di questa sorte, e fanno marauiglia delle marauiglie d'amore. Voi non potete ingannare la mia credenza. Seruite al mio amore con amore, che Ordauro sapra con altrettanto amore premiarui.

Nic. Signore ma (*risponde freddamente*)

Ord Che mà. Quando io sono tutto fiamme, voi mi rispondete tutto gelo? Giuraste così pronta la vostra volontà in seruirmi, che io non sò porre in dubbio siate per ritrattarui da vostre promesse.

Nic. Sò benissimo i miei doueri.

Ord. Operate dunque, che dalle vostre fauoreuoli operazioni tutta la mia pace dipende. (*parte*)

Nic. Eccoti ò Nicandro vn bel principio di grazie, di cariche, di fauori, d'auanzamenti. Oh anni miei così dalle speran-

ranze fallaci della corte ingannatrice, e lusinghiera alla fin fine traditi. Sono in grado di Ambasciatore di amore. E à chi, ad vna dama ben principale, moglie di qualificato Caualiere, e di più mio amico. Che farai Nicandro? Dura legge di seruitù, cruda forza di padronanza. Il Duca è amante, & amante di modo, che si dichiara suelatamente per forsennato: di vna natura tutta ardentemente precipitosa; se non viene da me vbbidito, darà ne' furori, ed io andrò â cadere nel precipizio di calamitosi infortunij. Ecco vn pouero Caualiere oppresso dalle disgrazie. e perche? Per non degenerare dal suo essere. Ah rispetti di corte, a quali indignità guidate gli animi benche nobili diuenuti mercenarij seruili. Non scorgo entro il laberinto di queste mie cõfuse irresoluzioni vn filo di prudente Arianna, che mi tolga dal mostro d'infamia, che è così presso per diuorare il mio onore. Che farai Nicandro? che farai? Se non seruo il Duca son priuo della sua grazia, e forse anco scacciato dalla sua corte, soggetto in oltre á qualche sua risentita vendetta. Nelle vacillanti, e leggiere fortune del mio stato fora l'vltimo mio esterminio. Se eseguisco i suoi commandi, offendo vna dama dell'onore tutta zelante, vn'amico di tutto spirito, e tutto leale, e più tradisco me stesso.

Mà qui bisogna risoluere. Con le dimore perdo con il tempo il giudizio; scorgo la Dama. In somma per effettuare il male sempre l'occasioni son pronte. E forza ch'io commetta l'errore. Perdonami amico Floriano, che io per non perdermi, deuo ora essere amico più di me stesso. Il dare à credere al Duca di auer consegnata la lettera, e non farlo, non è sicurezza. Vuole vn'amante sempre d'ogni minuzia chiarirsi.

SCENA VNDECIMA.

Celise Nicandro.

Cel. COsi pensoso Signor Nicandro.
Nic. Mi perdoni Signora Celise. Non mi incolpi d'inciuiltà. Ero distratto da vn pensiero molto molesto. Appunto di Vosignoria. *(dirà queste vltime parole stentatamente)*
Cel Di me che cosa.
Nic. Il Signor Duca.
Cel. Che comanda il Signor Duca?
Nic. Il Signor Duca con mira sempre di rendersi più beneuoli con le sue grazie (oh Dio non sò come arrischiarmi)
Cel. Signor Nicandro. Vosignoria mi parla in maniera, che mi rassembra spirante. Non è gia oppresso da qualche male.
Nic. (E di che sorte) non Signora mà.

Che

(che confusione) Il Signor Duca.

Cel. Che vuole il Signor Duca?

Nic. (Che sarà mai) Mi diede questa lettera da consegnare à Vosignoria.

Cel. A me lettera del Duca? E che non puote parlarmi quando gli aggrada?

Nic. Sì Signora, con tutto ció.

Cel. Dia quà sù. Bisogna che il Duca abbia anch'egli la fauella perduto, come Vosignoria, che appena puote discorrere.

Nic. (Vedo venir Floriano, e bene che io mi ritiri nell'appartamento del Duca. Gia la lettera è data.) (*parte*)

SCENA DVODECIMA.

Celise, Floriano, Ordauro, giongendo questi incontinente vn doppo l'altro.

Cel. CHe vorrà dire in questa lettera il Duca? Mi palpita il cuore.

Flo. (*Gli leua la lettra di mano dicendo*) Che lettera è questa? (*A Floriano toglie la lettera il Duca, con dire*)

Ord. Poca auuertenza del portatore. A me viene questa Carta.

Fine del Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

In proſpettiua Camera della Duchesſa con letto, ſoura di cui ſtanno a ſedere.

Dalimena Liſandro.

Liſ. PErche coſi addolorata ò mia gioia? Qual nube importuna di affanni oſa perturbare il Sereniſſimo Cielo del voſtro volto? Che vi affligge ò Signora? E pur ſoſpirate! Che vi tormenta?

Dal. La mia ſorte infelice, il mio deſtino crudele.

Liſ. Dite à chi v'ama quanto ſe ſteſſa la cagione de' voſtri affanni.

Dal. Il Duca mio conſorte mi fà eſſere ſpoſa ſol di cordogli. Egli ſolo congionto ſi rende alle laſciuie più diſſolute. Gionge il diſoneſto à ſprezzarmi à ſegno, che anche in Palazzo, e con le mie Dame, sù gl'occhi miei prattica i tradimenti, le sfrenatezze.

Liſ. Il cielo mandarà alla fine ſoura di voi ò Signora le ſue beneficenze più grandi per voſtra pace; affinando ora al foco di queſte pene l'oro della voſtra coſtanza. Soffrenza ò Ducheſſa. Si auuederà pentito Ordauro quanto in-

ingratamente rrenda alla sincerità de' vostri affetti cambio si disuguale, non mai da voi meritato.

Dal. Gran sollieuo mi recate ò amata Prencipessa.

Lis. E mio obligo il farlo, mentre da voi tanti conforti riceuo.

Dal. Cosi nelle nostre angosciose miserie ci consolàremo l'vn l'altra. (*si danno la mano*)

Lis. Più mi giouano i vostri compatimenti, che se io ritornassi á godere tutte le felicità di mia casa.

Dal. più mi alleggeriscono il dolore le vostre dolci parole, che se lo stesso mio marito affettuoso trà le mie braccia godessi.

Lis. Vi prometto eterno il mio affetto, costante la mia amicizia, inalterabile la mia seruitù, sempre più crescente il mio obligo.

Dal. Vi giuro immutabile il mio amore. Sarete voi sempre l'anima dell'anima mia.

SCENA SECONDA.

I Sudetti.

Ordauro che all' vltime parole di Dalimena si fà vedere impugnando vn stile, auuentandosi alle medesime.

Ord. AH scelerata, ah perfido*(fuggono)* Ecco il mio sospetto auuerato il tradimento scoperto. Fermati Ordauro. Troppo suelarei i miei disonori con seguire gl'infami. Senza che pongasi in confusione la corte tutta, pagheranno la pena di tanto errore con la lor vita. *(si chiude la camera della Duchessa)* Olà si chiami incontinente il Capitan della Guardia. Indegnissima moglie, maluaggissimo seruo. Non sono Ordauro; non son Prencipe, se non rauuiuo il mio onore con la morte de l'adulteri scelerati.

SCENA TERZA.

Ordauro, Floriano.

Flo. ECcomi à riceuere i suoi comandi.

Ord. Floriano. D'vn'affare di conseguenza senza pari, e che soura d'ogn' altro del Mondo mi preme, risoluo ap-

apporgiarne l'esecuzione alla vostra fede. Farete che non rimanga la mia fiducia ingannata?

Flo. E seguirò con ogni leal premura quanto si compiacerà impormi l'Altezza vostra.

Ord. Ascoltate. Se vn seruo souerchiamente sleale, e temerario tentasse contro l'onore del suo Prencipe, qual pena stimareste douuta à tanto misfatto?

Flo. A parlare spassionatamente, e per lo douere, quella di morte, e maggiore se vi fosse, se gli douerebbe.

Ord. Vdite di più. E se all'enormità del fallo del seruo, la consorte del Prencipe stesso accoppiasse parimēte la colpa; di questa che fareste?

Flo. Vgualmente meritarebbe di esser punita.

Ord. E credereste in questa guisa operando, di rendere il suo douere al delitto, e, alla giustizia incontaminata ragione?

Flo. Così penso per appunto. (Che sarà)

Ord. Sappiate dunque ch'io son tradito, ch'io son'offeso; e con offese, e con tradimenti fatti al mio onore, che vale à dire all'anima mia. Dalimena è l'impudica, Lisandro è l'adultero.

Flo. (Sciagure già preuedute)

Ord. Sia vostra cura senza interporui dimora, con secretezza però, farli pri-

gionieri, e dentro di'vna Carrozza condurli celatamente alla Torre posta alle mura della Citta. Iui buon numero di soldati fate assistere per sicurezza. Poscia ritornarete con gran prestezza à ragguagliarmi dell'operato. Itene, & auertite di non mancare in minima parte nell'esecuzione del mio ordine.

Flo. Vado ad effettuare l'impostomi con tutta pontualità (Oh Dio che accidenti) (*parte*)

Ord. E così graue il fallo di questi indegni, che non possono destare vn benche leggierissimo, sentimento di compassione. L' farò vccidere in questa notte. Consolati ò mio cuore, che ti si appresta fauoreuole la sorte per liberarti tanto giustamente dell'odiata Dalimena. Ti raddolcisca la consideratione d'auere à fruire la sospirata Celise. Ahi Celise, tù sola puoi con vn riso piaceuole scacciar dal mio seno tutta l'amarezza di questi lagrimeuoli accidenti. Si godro. E quando non goda in amore, godrò nella vendetta. Nel terminare che faranno la vita gli vccisori dell'onor mio, terminaranno i miei più rigorosi trauagli.

SCENA QVARTA.

Celife fola.

MI opprime il cuore vn'eccefsiuo cordoglio, mi affanna l'anima vn' indicibil tormento. Son chiufi gli appartamenti della Duchefsa: non sò come parlargli. Quanto mi pefa il fofpetto che ella prefe ingiuftamente di me. Mà afcoltando le mie difcolpe, fcoprirà la mia innocenza, e in quefta guifa io rimarrò priua d'vn tal martire, e lei di fdegno. Gli amori però del Duca, che oggi mai temerario fi rende, mi pongono in vn mare di trauagliofi penfieri, temendo non abbiano à rimaner fommerfe tutte le mie contentezze, non debba tutta la mia quiete annegarfi. A che profsimo cimento di rendermi fofpetta al mio amorofo Floriano, mi portò quella lettera, che Nicandro mi diede, ed'io incautamente accettai. Se à mio Marito fò noti del Duca gli attentati lafciui; il fuo fpirito non aurà fofferenza per refiftere à quella paffione violentemente onorata, che per ficuro l o fpingerebbe à rifoluzione precipitofa. Che farò infelice. Cielo tù che fcorgi la mia lealtà porgimi opportuno foccorfo, donami agiuto proporzionato. Mà doue farà il mio Floriano, che non

ſi vede. Ei non ſuole mai dilungarſi da me, ſe non per breui momenti. Qual ſarà la cagione di queſta ſua à me troppo penoſa lontanãza crudele. Mio cuore non mi fare co'tuoi ribrezzi vaticinij funeſti. Ahi che pena. Viene à queſta volta Nicandro. Vorrei chiederne a lui; ma pauento non mi apporti nuoua occaſione di tormentarmi. Miſera Celiſe. Non poſſo più contenermi, non sò più ſoffrire, ſe non hò auuiſo del ſoſpirato mio ſpoſo.

SCENA QVINTA.

Nicandro Celiſe.

Cel. Signor Nicandro?

Nic. (Oh Dio vorrà queſta Dama rimprouerarmi che farò)

Cel. Signor Nicandro? Mi ſaprebbe dire doue il mio Floriano ſi troui?

Nic. (Reſpiro) non è gran tempo, che lo viddi con buon numero di ſoldati, frettoloſo, incaminarſi al Giardino di Palazzo. Credo per qualche affare di Sua Altezza.

Cel. La ringratio dell'auuiſo.

Nic. (Non ardiſco alzar gl'occhi per non maggiormente arroſſirmi) deuo ſeruirla in altro Signora Celiſe?

Cel. Reſto obligata à Voſignoria.

Nic Li fò riuerenza (*parte*)

Cel. Vn non inteſo turbamento mi oppri-

prime, mi addolora, mi affligge. Vuò ritornarmene alle mie stanze per attendere il mio consorte. Temo, nè sò di che, pauento, nè sò discernere la cagione de' miei timori, de' miei spauenti.

SCENA SESTA.

Mura della Città con Torre

Floriano con soldati, che tengono Lisandro, Dalimena da Soldati attorniata.

Flo. Signora or che siamo scesi di carrozza deuo dirle, che in esecuzione de' comandi del Signor Duca hò da impriggionarla entro la Torre. Olà Soldati aprite la Torre.

Dal. Floriano se non hauete vn cuor di Tigre, vn'anima di macigno, compassionate l'infelice Dalimena Prencipessa calunniata oltre il douere offesa con ingiustizia, oltraggiata innocentemente.

Flo. Serenissima à me non si dà luogo di poter trasgredire gl'ordini del Signor Duca. Scusi ne miei rigori l'impotenza mi spiacciono i suoi trauagli; má vado credendo, che non si mouerebbe il suo consorte à far questi risentimenti senza occasione ben rileuante.

Dal. Ancor voi siete dalle apparenze ingannato. Compiaceteui per la più cara cosa ch'abbiate, d'ascoltare vn breuissimo racconto di mia innocenza, accompagnata da quella di questa nobilissima Dama, che voi credete vn colpeuolissimo seruo. Fate ritirare quest' huomini entro la Torre, ed il tutto vdirete.

Flo. (Nobilissima Dama Lisandro!) Si contenti della Duchessa l'inchiesta. Il ritardare breue spazio, non mi costituisce in colpa) Soldati lasciate quel Paggio. Ritirateui tutti entro la porta della Torre, & iui pronti assistete.

(partono i soldati)

Dal. Appressateui Prencipessa Clarice.

Flo. (Che sento se questi non è vn'inganno, si prepara grand'accidente)

Dal. Mentre starò io pregando il Cielo d' aita; suelate voi le vostre qualità, & accidenti à Floriano: affinche conosca quanto il Duca offende vna casta Moglie, ingiuria vna Prencipessa pudica.

Lis. Caualiere. Reo mi credeste, innocente mi scorgerete. Seruo mi reputaste, Prencipessa io sono. Non sono Lisandro, mà Clarice figliuola del Prencipe d'Albaforte. Il zelo di mia riputazione, e la premura di non recare à tutto il mio sangue quei disonori, che non mai si cancellano, preualsero à quel rispetto ch'auerebbe fatto intimorire altro cuore forsi che il mio. Mi amaua

il

il Prencipe mio fratello cō illecita sregolatezza:ond'io addoperando la prudenza più risoluta, benche in molte parti pericolosa, mi assentai in abito maschile dalla mia casa. Raccommandatami à proporzione del mio bisogno al Cielo, varij paesi peregrinai, gionsi finalmente qui in Idronto; ed il Cielo parue in ciò mi dasse vn grande indizio di sua assistenza, mentre ottenuto vn luogo di Paggio in questa corte. al seruizio della Duchessa fui destinata. Conobbi ben tosto la virtù, la bontà di lei; onde non istetti guari à notificargli la mia nascita, i miei accidenti. Mi compatì, mi consolò, mi fauorì, è l'auermi così generosamente trattata, è la cagione che siamo così indebitamente oppresse. Assai più però delle mie, mi spiacciono le suenture della Duchessa, che dolendosi meco nella sua camera, soura del letto assise, delle incontinenze del suo Consorte; mentre viene da me consolata, presa da lei candidamente per mano, esibendomisi sempre più cordialissima con amorose parole. Entra il Duca nel più affettuoso del discorso, ode, e vede, si crede disonorato, impugna vn stile, contro di noi s'auuenta, intimorite fuggiamo, egli s'arresta; voi me nel Giardino arrestate, qui prigioniera mi conducete, la nostra innocenza vi scuopro, scuoprite voi la vo-
stra

ſtra pietà, porgeteci il voſtro agiuto, che ne ſiam degne,

Dal. Che dite Floriano?

Flo. Non aurebbe cuore umano chi non ſi dimoſtraſſe pietoſo. Non ſi perda il coraggio; ſi confidi nel Cielo. Sempre l'INNOCENZA FV TRIONFANTE. Non vuò rendermi proliſſo con la perſuaſiua della neceſſaria fortezza; perche le contrarieta diſaſtroſe poſſono aſſalire, mà non abbattere gli animi di Prencipeſſe dotate di tanta virtù. Io per quanto poſſo, e voglio, il mio ſoccorſo prometto, nè punto ſarò ozioſo nel procurarglielo con tutto lo ſpirito.

Dal. Più di quello richieda il debito di Caualiere ſiete voi in obligo d'agiutarci, affinche non rimaniamo oppreſſe dalla barbarie di Ordauro, che ſè à noi vuol togliere ingiuſtamente la vità, à voi indebitamente machina di trucidare l'onore. Rammentateui di mie parole all'hora che vi conſigliai ad eſſer di voſtra moglie geloſo, ciò fù per darui prudente accorgimento dell'inſidie del Duca, di cui le libidini non mai ceſſanti vi ſono à ſofficienza paleſi.

Flo A teſtimonio di tanta fede preſta ogni fede Floriano; ſe il Dnca mi offende, hò cuore baſtante à vendicar l'offeſe, cuore che non pauenta la ſua qualità, che non l'intimoriſce il ſuo rigore, che la ſua forza non cura.

Pera

Pera non che Ordauro, il mondo tutto purche non pera la riputazione di Floriano.

Lis. Quella fortezza che dite di riconoscere in noi che fè la natura imbelli, vorrei scorgere in voi, che siete Caualiere di tanto coraggio, accompagnata da vna ardimentosa prudenza, per ischiuare senza graue cimento, e pericolo i vostri disonori, procurando all'istesso tempo la saluezza di nostre Persone.

Flo. Ottimamente discorrete, ò Prencipessa; e forza però, che molto si risenta il mio animo. Ah Duca misleale. Noi abbiamo poco tempo à risoluere. Ne gl'estremi mali, gli estremi remedij, s'adoperino. Fugganſi queste mura, che spirano in ogni canto aure più che tiranne procurarò di sincerare il Duca della loro innocenza.

Dal. Eh mio Floriano il Duca troppo m' odia, non vorrà dar orecchio à questa verità; vorrà più tosto valersi di questo pretesto, per liberarsi affatto di me.

Flo. Farò le mie parti: è quando non voglia rendersi alla ragione, già che io son risoluto di non più seruire questo tiranno, vi esibisco la mia Persona per assisterui in vna necessarijssima fuga.

Lis. Io vi sarò seguace, che se bene ne restituisse il Duca placato alla sua gra-

zia

zia', non mai però (ſcuſatemi Ducheſ-ſa) più dimorarebbe nella ſua corte Clarice.

Dal. In voi ò benigno Floriano ogni mia ſpeme ripongo.

Liſ. Da voi ò gentiliſſimo Caualiere tutta la mia ſaluezza dipende.

Dal. Da voi riconoſcendo la vita, argomentate di che peſo le miei obligazioni ſaranno.

Liſ. Sottraendomi voi da morte, giudicate, che numeroſo aggrauio, mi ſempre grato di debiti coſtituirete in Clarice.

Flo. Deuo, e voglio ſeruirle, ſe loro riconoſceranno da me la vita, io da loro riconoſcerò lo ſcampo vitale dell'onor mio, che più di mille vite mi preme. Si (*ſtà penſando*) ſi così ſi faccia, così riſoluo; ſi contentino reſtar nella Torre (oue per mia maggior certezza vuò vedere il ſeno à Liſandro) iui le chiudo, nè fò reſtare alcun Soldato di guardia, riedo alla corte, ragguaglio il Duca, procuro di ſincerarlo; ſe non vuole che trionfi la vera loro Inocenza, auendo io già ſtabilito in queſta notte d'andarmene, prendo le mie gioie, e trà queſte la più cara che è Celiſe, mi fido di due miei ſerui di ſperimentata fedeltà, faccio qui condurre le caualcature à propoſito, à voi con la Conſorte ritorno ò per darui l'addio, ò per condurui lungi da queſt'infido.

Dal. Quanto ben risolueste, ò Floriano.

Lis. Assistenza del Cielo.

Flo Dunque non più si tardi. (*entrano nella Torre*)

SCENA SETTIMA.

Celise Ordauro.

Anticamera del Duca.

Cel. E Per ancora non fà ritorno il mio sposo. Speranze non mi tradite. Torna sospirato mio bene. Torna Floriano mio.

Ord. (*Da se*) Oh parole che mi accendete in seno vn mongibello d'ardori, vn' Etna d'ardentissima inuidia.

Cel. (*piange*) Che funeste cogitazioni m' ingombrano la mente.

Ord. (A queste lagrime si disfà il mio cuore, non posso più contenermi) Non piangete ò bella Celise, ben tosto vorrà il vostro sposo, che in vn mio vrgente negozio fù da me per non lungo tempo impiegato.

Cel.(Nuouo accrescimento di pene al cumolo de miei dolori.)

Ord. Consolateui, Rieda il riso nel Cielo del vostro volto in cui risplendendo il vero sol di bellezza, viene indegnamente offuscato da importuna nube di pianto.

Cel. Il mio pianto è effetto di quell'amore

more, che sempre più inseruorato al mio Floriano conseruo.

Ord. E perciò douete allontanar la mestizia dal vostro cuore. Celise tanto voi penate per esser separata per vn poco dal vostro sposo? Ed io misero, che douerò fare, che son tanto separato dalla vostra grazia? Voi ritrouate pietà, e siete sicura di consolarui, io infelice dalla vostra crudeltà vedo veccisa la pietà, trucidate tutte le mie speranze. Ah cara compatitemi vna volta, risolueteui di scacciare alla fine tanto rigore, rigore, che deturpa l'infinita vostra bellezza, che douerebbe esser solo genitrice di grazie.

Cel. Per grazia ò Duca nõ mi affliggete di vantaggio con la solita importunità.

Ord. Fate voi che non m'incenerisca quel fuoco, che mi accendeste nel seno ch'io non farò più clamori.

Cel. Estinguete questo fuoco con l'acqua della ragione.

Ord. Poche stille accrescono, e non estinguono il fuoco.

Cel. Dite bene, perche in voi, poca, ò niente di ragione si scorge.

Ord. Tutta la mia ragione è d'amarui.

Cel La mia di odiarui.

Ord. E sarete sempre ostinatamente crudele?

Cel. Sarò sempre costantemente pudica.

Ord. E non considerate ch'io posso accoppiare al volere la forza?

Cel,

Cel. La voſtra forza non puote aſtringere i cuori ad amare, può più toſto conciliarſi odio, può ben'attendere d'eſſer rintuzzata dalla gran forza del Cielo.

Ord. Celiſe hò poſſanza.

Cel. La Rocca della mia fede non teme gli vrti inſolenti di vna illecita poſſanza.

Ord. Ogni più forte Rocca con longo aſſedio ſi prende.

Cel. Mà non quando 'il comandante è coraggioſamente onorato, e di vettouaglie à ſufficienza prouiſto.

Ord. E quali ſono queſti gran prouedimenti per difenſarſi?

Cel. Molti, anzi infiniti.

Ord. Da chi l'haueſte?

Cel. Da vn ſourano molto di voi più potente.

Ord. E chi è queſti?

Cel. L'onore.

Ord. Oh oh è ſtato vinto da me più volte.

Cel. Giuro al Cielo, che queſta fiata ſeco rimarrete perdente.

Ord. Oprarò l'armi del mio ſdegno.

Cel. Non sò temere l'armi de'voſtri ſdegni, armata dell'innocenza, aſſiſtita dall'oneſtà.

Ord. Siete ingiuſta, ſiete ſpietata, mà non s'arretra il mio cuore. Voglio in amarvi eſſer l'Idea della Coſtanza.

Cel. Più ſarà Celiſe dell'odio.

Ord. Morirò.

Cel.

Cel. E quando?
Ord. Ben tosto.
Cel. Non morirete no Ordauro, se altro male che questo non vi assale. Fuggitemi, e siete sano.
Ord. Sentite. (*gli vuol toccar la mano*)
Cel. Insolente? lasciuo! (*vuol partire*)
Ord. Vi sieguo Celife.
Cel. Mi farò sentire alla corte tutta.
Ord. Vanne. vanne, che saprò giongerti doue non ti gioueranno le strida.
Cel. Mi vdirà sempre il Cielo (*parte*)
Ord. Nelle ripulse di Celife più s'auanza il mio desire amoroso. Replicarò le preghiere, continuarò gl'assalti, finche si renda per vinta. Se è bastante vna stilla d'acqua continuamente cadente ad'ammollire vna pietra; molto più potrà il fuoco d'vn'amorosa costanza incenerire i rigori di bella donna crudele, sempre mai disposta ad infiammarsi, qual'esca aridamente vogliosa, sobben ripugnante, di rinuenire gl'incendij. Persista arditamente il mio cuore. Ben spesso la Donna che molto gode dal vedere l'orgoglioso suo fasto, diuenuto possente à trauagliare i Prencipi stessi, cela con le ritrosie, con finti zeli d'onestà vna feruentissima brama di godere le dolcezze di amore; oh dolcezze di amore spero, che mi sarete, quanto più stentate, tanto più saporose, così mi prometto. Non mi ingãnai mai troppo negli amorosi

rosi reggiri. Posso già dichiararmi nella scuola di Cupido non più scolare mà precettore. Voglio allontanare in questa notte da Celise il consorte. Ottimo pensamento. Tra le risoluzioni di godere, fò insieme quelle di punire. Mandarò Floriano alla Torre, acciò faccia priuar di vita i scelerati perturbatori della mia quiete, i destruttori dell'onor mio; incaricandoli a non partirsi dal detto luogo fin tanto che da me richiamato non venga. Così mentre sarà assente Floriano, vltimarò con sicurezza i miei tentatiui con Celise. Già Floriano sen viene.

SCENA OTTAVA.

Floriano, Ordauro.

Ord. E Bene sono adempiti i miei ordini.

Flo. Serenissimo sì.

Ord. Vdite ò fido. Voi che principiaste à vendicar l'offese dell'onor mio, siate anco quello, che in tutto termini le mie vendette. Di già la notte sen viene, ritornate alla Torre, e dal più ardito de' vostri soldati fate vccidere Dalimena, & il Paggio. Dentro la stessa Torre coll'infami cadaueri restino sepolte le mie vergogne, rimanghino sotterrate l'infamie, infamie, che non possono in altra guisa esser tol-

te

te dalla mia casa, che con togliere gli autori di quelle dal mondo. Assistete al fatto senza pietà, che non deue hauer mai luogo in delitti così eccedenti. Dalla Torre non vi partite fin tanto da Lucrino mio cameriere richiamar non vi faccio.

Flo. Signore dirò.

Ord. Si precipitino gl'indugij, itene, otterrete poscia da Ordauro premio ben grande.

Flo. Oda Signore Vostra Altezza poscia pentita di così precipitata risoluzione.

Ord. Stimo offesa la mia qualità se più dimorate, se più mi tormentate con repliche.

Flo. supplico prestar orecchio ad vna riflessione considerabile.

Ord. Dite.

Flo. se fosse la Duchessa Innocente.

Ord. Nò nò accertati sono i sospetti. Io fui il testimonio. Non m'inganno.

Flo. Pure sappia.

Ord. Non vuò più nè riflessioni, nè consigli, intendete vbidite, e ben tosto.

Flo. Vado oh Dio. Si contentarà vostra Altezza, che douendo dimorar tutta questa notte alla Torre, conduca meco la mia consorte.

Ord. E impropria la richiesta. In queste risoluzioni sono di grande impedimento le Donne. E di questo sesso inseparabil compagno il cicaleccio: io voglio

per

per qualche giorno esatta la secretezza. Soffrite per ben seruire al vostro Prencipe breue tempo di lontananza da Celise. Solo portateui alla prigione. Riflettete ne' miei comandi, che ogni picciola trasgressione, saria colpa cosi graue, che n'anderebbe pena la vita.

Flo. Vorrei.

Ord. Vbbidite, nè più replicate.

Flo. Vado. (*parte*)

Ord. Sarei non dico stolto, mà indegno, se non punissi in questa guisa Dalimena, e Lisandro. Il foco dell'infamia non si smorza se non con la pioggia del sangue. Compatisco però Floriano se mostra qualche renitenza nell' eseguire: egli è stato con la Moglie molto dalla Duchessa beneficato. Mà se Celise non sprezzarà la sua fortuna, farà buon senno, auerà da me grandezze, onori assai maggiori. Grande inuero è di Celise il rigore, e l'ostentata modestia; io però non sono così inesperto, che non sappia voler le Donne si creda sempre, non di lor volontà, mà dalla violenza dell'amante, ò da forzata congiuntura esser portate a godimenti d'amore. Andrò à prepararmi per lo stabilito disegno.

SCENA NONA.

Appartamento di Celife

Floriano solo.

SOspetti miei che dite? Mio cuore che risolui? Che stabilisci ò mia mente? Vccidere l'Innocenti non deuo. Saluarli è ben mio debito. Cosi promisi. Seruire il Duca non posso. E ingiusto, è tiranno. L'ira, l'impatienza mostrata al solo nominare l'innocenza a prò della Duchessa fù vna verità loquace, che esaggerò chiaramente la peruersità del suo animo, la crudeltà del suo cuore. Vuò io à ragione adempire il mio obligo, vuò prestare il soccorso all'oppressa Innocenza. Il non auer voluto Ordauro, che meco habbia in questa notte Celife, mi fà sospettar molto. Non vorrei nè men per ombra creder la mia sposa colpeuole.

SCENA DECIMA.

Celife, Floriano.

Cel. PVr vi riuedo ò mio bene, pur ritornaste ò mia gioia. Quanto mi hà tormentata la vostra lontananza. Mà perche cosi solleuato, così turbato?

Flo.

Flo. Dubito esser tradito ò Celife.

Cel. Come, da chi?

Flo. Dal Duca, e non vorrei credere ancor da voi.

Cel. Ah Floriano mi da morte questa parola. Celife vi parla con il cuor sù la lingua. Quella Celife, che solo à Floriano consacrò gl'affetti, solo à Floriano tributò il suo spirito; quella Celife, che prezza più della vita l'onore. Non vuò, non deuo, non posso più occultarui del Duca l'impudiche richieste, che però hanno sempre riportato onorate le ripulse. Hò taciuto per non render voi inquietamente dubbioso: sapendo bene, che vna Donna prudente, e zelante di sua onestà, puote con la modestia, tutte le occasioni togliendo, render vano ogni tentatiuo d'amante, siasi quanto vuole, e temerario, e insolente. Non poteua toglierui Ordauro l'onore, perche è onorata Celife.

Flo. Non sò però se sia stata prudenza, non farmi auuertito degl'andamenti illeciti del Duca.

Cel. Hò cosi operato credendo di oprar bene. Perdonatemi Floriano mio. Vorrei vederui assicurato della mia fede, niente sospettoso della mia lealtà.

Flo. Ne son certo, non ne dubito punto.

Cel. E parlate veracemente?

Flo. Quanto voi.

Cel. Torna dunque al mio ſeno il contento.

Flo. Si conſola il mio cuore.

Cel. Celiſe fù, è, ſarà ſempre più tutta fida, tutta coſtante.

Flo. Floriano ſi dimoſtrarà ogn'hor più à Celiſe fedele.

Cel. Oh care parole.

Flo. Oh dolci accenti.

Cel. Scorgo pure turbamento ben grande nel voſtro volto.

Flo. Perche vi ſono gran perigli per me, e per voi; perche è vicina à rimanere oppreſſa vna doppia Innocenza. Sentite mia ſpoſa. Vuò depoſitare nel voſtro ſpirito, che riconoſco tutto di prudenza guernito, e perciò d'ogni ſecreto capace, vn negozio, che richiede ſilenzio, riſoluzione, e giuſtizia.

Cel. Che ſarà. Potete, e douete di me fidarui.

Flo Suelo l'arcano. In queſt'ore, che ſono ſtato aſſente da voi, hò condotto prigioniera la Ducheſſa, & il Paggio Liſandro alla Torre delle mura, così comandato da Ordauro, che credette ambi adulteri; credenza auuta ingiuſtamente, e da noi, e da tant'altri. Deh quanto è mai cieca de' mortali la mente. Stupite. Liſandro e donna.

Cel. Donna Liſandro?

Flo E di più Prencipeſſa di nobiliſſimo ſangue, e ben pudica, con più agio ſaprete il tutto. Nello ſcoprimento di

que-

questo fatto mi chiesero agiuto le Prencipesse; tutto prontezza glie l'esibij, e vuò darglielo se costar mi douesse la vita. Mi palesarono, oh Dio, che di voi è innamorato l'infame Ordauro, e che di souerchio si cimenta la vostra Costanza. Consorte adorata, ora è tempo di rendermi indubitabile attestato del vostro affetto. M'impose il Duca, che trà poc'ore faccia quelle morire; a questo comando volsi far resistenza, egli si sdegnò; volsi palesarli l'Innocenza, adirato viepiù mi riprese, chiedetti condur voi meco in questa notte alla Torre, mel vietò con rigore. Stabilisco, che facciamo raccolta contutta prestezza di tutte le nostre gioie, argenti, e danari, intanto che inuio alla prigione il nostro seruo Ramiro, con i Caualli, & alcuni abiti maschili, & vnitamente poscia ce ne fuggiamo da questa Città, ponendo in saluo in questa guisa con le Prencipesse, il nostro onore. Fuori dello stato di quest'ingiusto non ci mancarà assistenza, e giustizia. Che dite?

Cel. Eccomi prontissima à vostri voleri.

Flo. Affrettiamoci dunque. Io mi porto tacitamente dal Marchese Riccardo à prendere quelle mille doppie che mi tiene in serbo. Allestite voi le gioie, & argenti. A Ramiro ordino quello far debba.

Cel. Così si faccia. Ci assisterà il Cielo, se

per cagione tanto onoreuole, e di premura ci poniamo à questo cimento. Con voi non hò di che temere. Conoscerà finalmente la Duchessa la mia Innocenza, godrà à pari di quello io goda ora in discoprir la sua. Al vostro ritorno trouarete posto da me il tutto all'ordine. Anziosa vi attendo.

Flo. Consolato vado, e ben repente ritorno.

SCENA VNDECIMA.

Ordauro solo ammantato, e con Lanterna.

GIonsi fin quì non veduto. Buon principio. Aita ò amore non sia gran colpa la mia, se per sottrarmi da pene mortali, offendo vn mio seruo. Troppo è da prezzarsi anco per beneficio de' serui medesimi la vita di vn Prencipe. Queste sono le stanze di Celise, sarà nell'altre più dentro. La trouerò dogliosa per l'assenza di suo marito. Spiriti miei tutti ardēti, tutti amorosi, preparate le lusinghe, i vezzi, rinuenite l'arte più fina della persuasiua à gl'affetti.

(*và per entrare*)

mà la porta è serrata. Picchiarò (*bussa*) niun risponde, torno à bussare.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Celise, Ordauro.

Soura vn Bufetto, ò altro vi deue esser Candeliere con Lume.

Cel. CHi è? (*aprendo*)
Ord. Vn'idolatra del vostro bello.
Cel. Ohime siete voi Signor Duca!
Ord. Non temete ò mio bene.
Cel. Oh me infelice. Il venire vostra Altezza à quest'ora, e in questa guisa, mi cagiona con la temenza il disturbo. Supplico dirmi se in che deuo seruirla, e partirsi.
Ord. Celise ecco à vostri piedi il vostro Prencipe, che implora pietà. Se volete negarmela, ecco il petto, datemi morte, che riceuta dalle vostre mani mi sarà grata.
Cel. Duca voi dauero volete formar tragedie.
Ord. Compiacetemi almeno d'vna parola cortese.
Cel. Della mia cortesia troppo voi v'abbusate.
Ord. Parlate piano mia vita.
Cel. Io parlo bene, e non mi cale d'esser intesa. Che volete?
Ord. Piaceri.
Cel. Questa è sol maniera da riceuer disgusti.

Ord. E ancora più di questi?
Cel. Duca partiteui.
Ord. Non posso.
Cel. Ve ne prego.
Ord. Io priego più di voi.
Cel. Rendetemi obligata con andarue-ne. Fate come Caualiere cortese grazia ad vna dama supplicante.
Ord. E sarete men crudele se io parto?
Cel. Si andate.
Ord. Datemi la mano per fede (*Stende la mano Celise si ritira*)
Cel. Non mi perdete il rispetto.
Ord. Ah menzogniera, ah finta. Non partirò, son risoluto, son disperato.
Cel. Siete vn'indegno Caualiere, siete vn Prencipe tiranno dell'onore de' serui.
Ord. mi chiamo fauorito dalla scortesia di queste parole. Voi siete la tiranna della mia quiete.
Cel. Ordauro opraró quei rimedij, che sapran guarire la vostra follia.
Ord. vorrei medicaste con il mio male anco la vostra crudelta.
Cel. Orsù.
Ord. E risoluete di non gradirmi, di non compiacermi? Dite che pensate, rispondete?
Cel. Meritareste in risposta le Pugnalate.
Ord. Già vi pregai ad vccidermi.
Cel. Pur troppo esponete la vostra con la mia vita alla morte, se qui gionge il mio sposo.

Ord.

Or. Il voſtro ſpoſo fù da me à bella poſta allontanato. Se per ciò ſiete renitente, ſe per ciò temete, ſcacciate con il rigore la tema, che Floriano non può venire per certo.

Cel. E queſto è coſtume di Prencipe?

Ord. E ſottigliezza d'amore.

Cel. O partite, ò che io eſclamarò al Cielo, che mi difenda.

Ord. Fate ciò che volete, ſon riſoluto di non andarmene. Vuò, ò godere, ò morire. Hà da vincere queſta volta ſe non amore, la forza.

Cel. E tanto oſareſte temerario, laſciuo?

Ord. Placateui, tornate in voi (*ſe gli accoſta*)

Cel. Indietro ſcelerato.

Ord. Son riſoluto.

Cel. Io più di tè.

Ord. Più potrà però Ordauro.

Cel. Grido, e verranno i ſerui.

Ord. Sonmiei Vaſſalli. Non poſſo più ſoffrire. (*l'abbraccia*)

Cel. (*Fugge*) Serui olà, donne. Tanto ardiſci ò fellone. Serui olà.

Ord. Ah ſpietata, imprudente.

SCENA DECIMATERZA.

I Sudetti.

Floriano con ſpada nuda alla mano.

Flo. Giongo à tempo ?
Ord. (*Si volta ſubito*) così alla vita del ſuo Prencipe fà violenza il tradimento.
Flo. Così il Prencipe fà violenza all'onore de' vaſſalli ?
Ord. Floriano ſei reo di morte. In queſta guiſa eſeguiſci i miei comandi.
Flo. Floriano è caualiere onorato, non eſeguiſce ingiuſtizie.
Ord. La tua vita pagherà la pena dell' inobedienza; il tuo ſangue lauerà la macchia del tradimento. (*parte*)
Flo. Sempre dal Cielo fù l'Innocenza difeſa, ſempre dal Cielo fù la tirannide gaſtigata. Mia Celiſe, non è più tempo da penſare. Riſoluzione. Già che il fellone vi impedì con gl'inſulti, ſi procuri d'euitarne maggiori. Io rimango, per quello è dhuopo. Itene voi incontinente alla Torre.
Cel. Oh Dio ſenza voi troppo mi ſpiace, troppo mi peſa che rimaniate.
Flo. Sarà la mia dimora breuiſſima. Induggio ſolo quanto prendo le gioie, e poſcia con Egidio mio cameriere ne vengo. I caualli furono per Ramiro in-

inuiati; Portò seco anco gl'abiti, d'vno de' quali vi seruirete ancor voi. Di già quelle Signore saranno all'ordine fateui accompagnare da Flauio vostro Balio, senz'altro dirgli, fin presso la Torre. Lincenziatelo e tosto saliteuene con le Prencipesse à cauallo. Se io non vi giongo per istrada, come probabilmente farò, attendetemi alla città del Marchese Fortuniano mio veracissimo amico, che è la prima si troui, fuori dello stato di questo Lestrigone, come sapete.

Cel. Senza di voi quanto teme il mio cuore.

Flo. Se mi amate, non mi date maggior martire con queste temenze. Per voi troppo è pericolosa la dimora in corte di più momenti. Già prouaste l'insolenze del Tiranno. Sù incaminateui.

Cel. Sposo amato mi piange il cuore. Vado, venite con sollecitudine.

Flo. Mi affretto, al possibile.

Cel. L'anima di Celise riman con voi.

Flo. Il mio cuore vi siegue, non indugiate più ò mia vita.

Cel. E voi anima mia speditevi prestamente.

Flo. Andate, che non perderò tempo. A quest'ora sarei già sbrigato.

Cel. A Dio. Se hò la giustizia per compagna, auerò il Cielo per guida.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Anticamera del Duca.

Ordauro solo.

NOn puo dormire Ordauro agitato dalle furie dell'ira. Soffrir l'ingiurie senza punirle è disprezzo del proprio onore. Chi non hà cuore per vendicarsi, dimostra d'auer merito per affronti. Quanto esser deuono feruidi i Principi nel compimento de' lor pensieri, tanto deuono esser solleciti i sudditi nell'eseguirli: ciò additauano le fiamme che soura del capo portauano i Regi d'Egitto, ed'anco acciò intendessero, i serui, che quelle diueniuano fulmini per gastigare chi ardente non vbbidisse. Floriano fù disobbedientemente traditore. Morrà. Vuò con la sua morte, che riceua esemplar timore tutto il mio stato. Non è degno di scusa vn'errore che tanto mi offende. Celife mi scherni, mi sprezzò, mi pose à ripentaglio de' risentimenti del Marito. E indegna dell'amor mio. E meriteuole del mio odio. Mà oh forza del cieco nume, che rende ciechi anco gl'arghi. Il mio cuore è cieco, mentre abbastanza non vede i suoi

ol-

oltraggi, che non sà risoluersi à vendicarli, anzi più è inteso à seguire, ad idolatrare i rigori, i sprezzi, l'ingiurie di questa fiera. Oh strauagante onnipotenza d'amore. Tolto che sarà di vita il disobbediente Floriano, vccisa l'infame Dalimena, spento l'indegno Lisandro, rimane per Ordauro il godimento. Olà Nicandro.

SCENA SECONDA.

Ordauro, Nicandro.

Nic. SOn qui Serenissimo.

Ord. Eleggo voi esecutore d'vna mia brama, che al maggior segno mi stimula. Non mancherete della consueta fedeltà.

Nic. Io non posso mancare à me stesso; non credo habbia vostra Altezza occasione di dubitar di Nicandro.

Ord. Posso molto lodarmi di voi, e però di voi voglio valermi. Non mi dimentico d'esserui tenuto per il diligente ricapito di quella lettera, mà di ciò ad altro tempo.

Nic. (Mi rammenta con le sue inconuenienze le mie vergogne)

Ord. Sappiate che sono stato tradito da vn seruo, in cui molto mi confidaua.

Nic. Nicandro non sarà mai di tradigione incolpato.

Ord. Così mi prometto da vn vostro pari.

Vi

Vi dichiaro ò Nicandro mio Capitano della Guardia.

Nic. E Floriano?

Ord. Floriano è indegno delle mie grazie, Floriano è reo di morte Floriano è quel seruo che mi tradì. Siate voi il fido custode di mia persona; la base soura di cui s'hanno da inalzare le felicità di Ordauro, e Ordauro sarà quegli, che inalzarà Nicandro à grandezze.

Nic. (Non so che rispondere)

Ord. Eccoui questa carta, che è la patente di vostra carica. Vdite. Adesso, subitamente, fate da soldati arrestar Floriano, che sarà nel suo appartamento. Sia condotto nelle carceri di Palazzo, appresso sia imprigionata la moglie, mà nel casino; siate cauto, abbiate premura, e incaricatela à Soldati sotto pena di vita, che non fuggisse ro. Presto andate.

Nic. Vado ad eseguire (In che mai auerà errato Floriano, di qual fallo sarà colpeuole Celise)

Ord. E Nicandro? Prima di condurli alle carceri fateli venire alla mia presenza.

Nic Così farò per appunto. (*parte*)

Ord. Qui v'attendo. E poco prattico, è niente saggio chi chiama felici i Grandi. I Grandi à pari d'ogni huomo più vile incontrano le trauersie, prouano i disastri, son soggetti à gl'affronti.

Par-

parlino questa verità i disonori di Ordauro, l'ingiurie fatte ad Ordauro. Ahi sento così agitarmi dalla passione, che si sconuolge il mio senno, vacilla la mia accortezza, son fuori di me stesso. Stelle nemiche, perche influirmi tanti infortunij, perche addossarmi tanti tormenti. Ma doue è il coraggio, la fortezza, là virtù di vn Prencipe. E immeriteuole della Reggenza de' Popoli chi non sà reggere il freno di violente passione. Riedo al mio ardire. Ricupero i spiriti più risentiti, i sdegni più vehementi. Hò cuore, che sà resistere, se vn mondo intero mi conturbasse. Si prenda vendetta, si faccia stragge, si dia morte.

SCENA TERZA.

Ordauro Nicandro, Floriano circondato da soldati.

Nic. VI compatisco amico.

Ord. Pagherai ò maluaggio la pena che ti fù comminata. Pena, che fù di morte.

Flo. Se morte non si dà prima alla giustizia; non meritarà mai Floriano questa pena.

Ord. Viue, è viuerà la Giustizia per condannare i colpeuoli. Tù che sei tale, la morte incontra.

Flo. Chi m'accusa?

Ord. Il tuo fallo.
Flo. Vdite le mie diſcolpe, che mi trouarete Innocente.
Ord. Nò. Troppo offendereſti la verità con inuentate menzogne. Mà doue è la Moglie di queſt'infido, ò Nicandro?
Nic. Nelle ſtanze non la rinuenni; onde fò da Soldati per tutto il Palazzo cercarla.
Ord. Andate à dar ordine più diligente, più rigoroſo. Sia inueſtigata nella città ſe non ſi ritroua in Palazzo; non ſi manchi ad eſattezza poſſibile.
Nic. (Gran rigori) (*parte*)
Ord. Doue è tua Moglie?
Flo. Non sò.
Ord. Pagherai ben il fio di bugia ſi sfrontata.
Flo. Di qual colpa è rea Celiſe?
Ord. Il rifleſſo della tua tradiggione fà rea Celiſe.
Flo. Ah Duca, credo il chiaro lume del coſtante onore di Celiſe acciechi gl'occhi di voſtra mente; onde ſenza rimirare il giuſto, in queſta guiſa l'Innocenza condanna.
Ord. A pari del tuo temerario diſprezzo, ò huomo inſolente, prouerai ſpietati tormenti.
Flo. Oh paſſioni diſordinate. Aita ò Cielo.
Ord. Il Cielo commanda l'vbbidienza à vaſſalli.

Flo. Mà non quando sono del Signore i commandamenti Tiranni.

Ord. Sei vn vile, vn malnato, vn'infame.

Flo. Risponda per me il Cielo. Cielo soccorso.

Ord. Le preghiere de' traditori impetrano i fulmini, non le difese dal Cielo.

Flo. Se fui traditore mi fulmini il Cielo, che di tutto cuore lo supplico. Perche non si ascoltano le ragioni di vn infelice?

Ord. E quali ragioni ô petulante arditissimo. Rispondi, è vergognati se in te v'è rubescenza? Quando doueui essere alla Torre per dare esecuzione a miei ordini dati con tanta premura, tù riedi, e di più con il ferro alla mano il tuo Prencipe insulti? E parli di ragione, e ti professi Innocente?

Flo. E sarà ragione portarsi alle stanze di vna Dama onesta, per disonorarla? Non sarà colpa tentar l'vccisione dell' onore de' serui?

Ord. Tù non rispondi à quesiti con le discolpe, mà ti fai con l'ingiurie maggiormente colpeuole. Fù vanissimo timore di tua consorte, non mai pensiero di Ordauro d'offenderti nell'onore.

Flo. Eh.

Ord. Taci.

Flo. La cagione almeno perche.

Ord. Non più.

Flo.

Flo. S'oda la difesa dell'errore, che non commisi nel mio ritorno.
Ord. Non ti si dee.
Flo. Qual legge il vieta.
Ord. Quella legge, che con douere forma il giusto sdegno di Ordauro.
Flo. Ordauro troppo mi odia; onde sia questa legge, come dall'odio formata odiosa alla terra, & al Cielo.
Ord. Taci fellone.
Flo. Signore per quella fede.
Ord. Che tù ingannasti.
Flo Per la giustizia.
Ord. Questa ti condanna à morire.
Flo. Per generosità di Prencipe.
Ord. Ne sei indegno.
Flo Ah Duca.
Ord. Vuò che tù mora.
Flo Mà innocente.
Ord. Basta. Soldati conducetelo nella Prigione del Palazzo. Sotto pena di vita niuno con lui fauelli; e continua custodia di molti di voi alla Prigione rimanga. (*parte*)
Flo. Ingiustissimo dominante. Non ti cale nò dell' inobbedienza di Floriano; ti preme solo l'onestà di Celise. Mà sazia la tua barbarie, contentala tua crudeltà; non fia però che rendi nè contenta, nè sazia la tua lasciuia. Viuerà con gloria al Mondo la morte di vn Innocente. Viuerà. Altresi il tuo nome, mà con morte di quella fama, che è la più bel-
la

la gioia, che adorni à Prencipi' la corona. Viuerà sempre di Floriano l'onore, morirà in Ordauro il titolo di giusto. Furono i Prencipi destinati per Dei terreni; d'Ordauro si dirà, che fù vna furia d'Inferno. Oh Cielo, se morirà l'Innocente. Floriano, non sò se tù farai viuere l'infame Ordauro.

SCENA QVARTA.

Mura della città con Torre

Dalimena, Lisandro in habito da huomo.

Dal. La brama dell'arriuo del fedelissimo Floriano m'astringe ad vscir fuori; per vdire se calpestio di cauallo, ò rumor di carrozza dasse auuiso di sua venuta.

Lis. Signora non c'esponiamo à rischio di esser vedute.

Dal. Non ancora é chiaro il giorno: e per questa strada, & in quest'ora è difficil cosa che passi gente.

Lis. Quanto fu puntuale Floriano in mãdarci gl'habiti, & i caualli per il suo seruo; quanto e grande il nostro obligo.

Dal. E farassi questo maggiore se ci trae da tanti perigli.

Lis. Il mio cuore mi promette lo scampo.

Dal.

Dal. Pensiamo intanto se il tutto è all'ordine, per non trattenerci vn momento all'arriuo de' nostri liberatori; mà quanto stanno à giongere.

Lis. Disse Ramiro, che con Floriano saria venuta Celise. Ciò sarà la cagione che si ritardi. Sempre noi altre Donne siamo poco sollecite. Ritorniamo Signora dentro la Torre, che sento gente.

Dal. Presto. (*fuggono nella Torre; mà Lisandro fà capolino*)

SCENA QVINTA.

Celise, e le Medesime.

Lis. VSciamo, vsciamo, che è Celise.

Cel. Serua riuerente di vostra Altezza, e à voi Prencipessa rassegno la mia osseruanza.

Dal. Celise mia non hò parole bastanti per esprimere la grandezza de' nostri oblighi. Mà doue è Floriano?

Cel. Or ora sen viene.

Lis. E perche voi non venire con esso lui?

Cel. Dirò. Mà prima assicuratemi Signora Duchessa d'esser sincerata della mia onestà, che tanto incolpaste all'ora, che io con spiriti tutti onorati rigettaua del Duca le temerarie richieste.

Dal. Douete mia Celise compatire à quei primi moti di sdegno, che assallirono

vna

vna Moglie dal suo Marito tradita. Mi spiace grandemente d'auerui offesa. Perdonatemi amica.

Cel. Serenissima non così vmile con vna sua serua. Hò voluto dar quiete al mio cuore, addolorato molto per tal cagione, nella temenza di perdere quel concetto, che più della vita mi è caro.

Lis. Di grazia non più di ciò. A proue di vera fedeltà si conosce l'onestà vostra. Diteci di Floriano.

Cel. Io son venuta senza di lui à cagione della solita insolente lasciuia del Duca.

Dal. Oh Dio.

Cel. Sarei gionta ancora ben prima, essendo poca la distanza dal Palazzo à questo luogo; ma hò penato gran tempo per vscire senza esser veduta; in ogni porta gran numero di persone trouando alla fine Flauio mio Balio, da cui mi son fatta accompagnar fin quì presso, rammentatosi di quella muraglia, che pochi giorni sono nel giardino cadette, per di là non veduta n'vscij. Vi narrerò ogn'altra cosa per istrada douendo noi conforme l'accordato con Floriano incontinente partirci, e alla Città del Marchese Fortuniano se per camino non ci raggiunge, attenderlo. Io quanto depongo questa veste, prendo vno degl'abiti rimasti, e subito ci daremo alla fuga.

Dal.

Dal. Di già il giorno s'auanza, non più tardiamo.

Cel. Ah mio consorte il non esser tù meco quanto mi affligge.

Lis. Non v'inquietate Celise.

(*passa uno correndo*)

Cel. Mà Egidio il camariere di mio Marito tutto frettoloso entrò nella Torre, e tanto precipitosamente, che non ci vidde. Vado à veder che sia (*entra nella Torre*)

Lis. Sarà certamente, che deue esser qui presso Floriano.

Dal. Piacesse al Cielo. Quanto à torto incolpai Celise.

Lis. Molto s'ingannano gl'vmani giudizij, molti disastri cagionano i sospetti.

Dal. Possiamo attestarlo noi sfenturate. Oh Dio ecco Celise tutta piangente.

Cel. Oh barbarie, oh esecranda ingiustizia, oh efferato Ordauro. Ahi Floriano mio.

Dal. Celise che fù di Floriano?

Lis. Che v'è di male?

Cel. Per ordine del Duca, mentre era in procinto di partire il mio sposo priggioniero l'han fatto (*piange*) che farai Celise, oh Dio che farai.

Dal. Oh sfenture.

Lis. Oh disgrazie.

Cel. Signore non è douere, ch'io manchi al mio consorte. E forza vada à correre con esso lui quella sorte, che m'auerà destinata il Cielo. Ritorno in

cor-

corte, se morrà Floriano, non viuerà Celise. Serbarò di loro intatta la segretezza. Mi spiace l'accidente per non poterle prestare il destinato soccorso a Dio, n'agiuti il Cielo (*parte*)
Dal. Ohimè Clarice mia che sia di noi.
Lis. Che faremo Duchessa?
Dal. Non sò che risoluere.
Lis. Sono abbattuta da questo accidente.
Dal. Inspira oh Cielo à nostri cuori proporzionata risoluzione. Cielo soccorrici.
Lis. Direi che auendo qui pronti i caualli, ci dessimo incontinente alla fuga, se.
Dal. Si, fuggiamo.
Lis. Non più dunque si pensi, non' più s' indugij.
Dal. Mà così rimarranno inuendicate le nostre offese, così sarà creduta la nostra INNOCENZA colpeuole.
Lis. Il Cielo scuoprirá alla fine l'errore Il Cielo farà le nostre vendette.
Dal. E nel maggior pericolo abbandonaremo l'affettuoso Floriano, l'amorosa Celise? Non lo meritano, far non lo dobbiamo. Troppo gli siam tenute, mentre per nostro agiuto tanto oprarono, e più erano per oprare.
Lis. Mà quale agiuto se gli puote porger da noi, che d'ogni agiuto siam bisognose.
Dal. Sia lungi da noi la debolezza del sesso. Siam Principesse, siamo onorate,

ſiamo offeſe, ſiamo Innocenti. Si tenti vn'operazione maſchile, facciamo vn'azzione tutta coraggio, appigliamoci ad vna riſoluzione di tutto ſpirito.

Liſ. E che?

Dal. Quello che inſpira il Cielo al mio animo. Entriamo nella Torre, qui non è prudenza di trattenerſi. Vi ſarà a grado il mio penſamento. Vuò che reſti di noi memoria eterna nel Mondo.

Liſ. Non mai da'voſtri voleri ſarò diſcordante.

SCENA SESTA.

Anticamera del Duca.

Ordauro Nicandro.

Nic. CReda, che le diligenze ſon ſtate fatte con ogni eſattezza maggiore, e tuttauia da molti, e molti ſi fanno.

Ord. Sarà dunque impoſſibile non ritrouarla:

Nic. Così credo.

Ord. Chiedeſte alle guardie ſe la viddero vſcir di Palazzo?

Nic. Più d'vna volta, e ſempre mi hanno detto, che non mai fù da loro veduta.

Ord. Se Celiſe ſaprà del Marito la Prigionia,

nia, renderaſſi incontinente paleſe.

Nic. Anzi dubito, che la Prigionia del conſorte la faccia più timoroſa naſconde.

Ord. Nò, ella non ſaprà contenerſi, credendo poter parlarli, di non portarſi alle carceri. Conoſco io bene la ſua paſſione nell'intereſſi del ſuo marito. Incaricate voi a cercatori le diligenze, che verrá fuori dalla tana queſto moſtro crudele. Nicandro, mi preme di ritrouar Celiſe.

Nic. Non ſi mancherà al poſſibile.

Ord. E voi al poſſibile vi farete degno delle mie grazie. Andate. Mi renderete ad vna quiete ben grande, ſe mi condurrete Celiſe.

Nic. Mi porto per vbbidirla (*parte*)

Ord. Se non diuiene inuiſibile non potrà celarſi. Oh quanto s'hà da pentire d'auer prouocato il mio ſdegno, d'auer ſdegnato il mio affetto. O che placarà con amore il mio cuore adirato, ò che ſoffrirà miſerie più che funeſti. Mi figuro però, che intimorita non vorrà più irritarmi. Come ritorna Nicandro vuò inuiarlo alla Torre, affinche abbiano finalmente morte, e Dalimena, e Liſandro. Se non toglio coſtor di vita, non sò togliermi da gl' affanni. Mà che vedo? E queſta Celiſe, ſi.

SCENA SETTIMA.

Celise, Ordauro.

Cel. L'amore mi ſprona, l'amore mi fà audace. Porgo all'Altezza vostra preghiere umiliſſime.

Ord. Il pirncipio del voſtro dire ſaria baſtante à diſpormi à far tutto ciò che voleſſero le preghiere che mi farete, benche le creda illecite; ſe io non ſapeſſi à tante proue, che in voi non riſiede quell'amore che nominaſte.

Cel. (Che riſpoſta) al Cielo della benignità di voſtra Altezza ſolo chiedo grazie liberatrici.

Ord. E grande il voſtro ardire di chieder grazie, à chi tante ingiurie faceſte.

Cel Si plachi l'Altezza voſtra, e ſia il proprio effetto della generoſità di vn Prencipe.

Ord. I Prencipi offeſi con tradimenti, & ingratitudini non deuono così facilmente placarſi. Mà pure ſe vedrò placato quel cuor crudele, ſarò tutto benignità.

Cel. Il mio cuore ſempre fù, e ſarà placidamente oneſto. Si contenti Signor Duca, ſe vuò reggere giuſtamente le bilancie di Aſtrea, e non tirannicamente impugnar di queſta la ſpada, di preſtar orecchio alle ſcuſe, d'aſcoltar le diſcolpe, di permettere le difeſe.

Ord.

Ord. Le difese non sarian vere, false sarian le scuse, e le discolpe mendaci.

Cel. Tali sono i suoi sospetti. Riconosca prima, se errò veramente Floriano; e quando sia reo, dia bando alla pietà; vsi il rigore.

Ord. Ordauro opera come deue, Floriano sarà punito come merita.

Cel. Falsità di sentenza.

Ord. Voi siete ignorante del fatto.

Cel. Abbia tanta bontà vna sol volta d' vdirlo: ouero quando non voglia che lui si scolpi, farò io costare euidentemente la sua INNOCENZA.

Ord. Se voi mi darete affetti, auerete ciò che vi aggrada.

Cel. Io sol voglio Giustizia; mà questa non vuò comperarla con indebiti affetti.

Ord. Farò la Giustizia, e ve ne dorrete.

Cel. Non mai, se sarà tale.

Ord. Ve ne pentirete Celise, non siate ostinata, siate più saggia, non sprezzate chi può ciò che vuole.

Cel. Sarò Celise sino alle ceneri, cioè sempre onorata, sempre à Floriano fedele, e viuo, e morto.

Ord. O là si chiami Nicandro. Celise. Vuò vsarui più cortesia di quella douerei. Vi do tempo à risoluere fin tanto gionga Nicandro, doppo non mi trouarete più mite.

Cel. Suenturata Celise: (*piange*)

Ord. Voi volete esser tale.

Cel. E di buon cuore, pria che disonesta.

Ord. (Mi muouono quelle lagrime) Celise siate cortese con Ordauro, e diuerrete l'Arbitra de' voleri di Ordauro, Da vn vostro sguardo benigno mi chiamerò beatificato, mi confessarò tenuto à seruirui. Da vna parola di placidezza obligante, sarò fatto schiauo di voi. Che più desiderate da vn vostro Prencipe, che più volete da chi puote imperiosamente comandarui, e pure vmilmente vi supplica? Non siate nemica di voi, nè del marito, che se l'amate, potete con poco renderlo alla libertà, e voi farui la più qualificata Dama del mio stato. Risolueteui. Deponete i rigori; siate aueduta. Che rispondete?

Cel. Ah lusinghiero spietato, che vuoi che risponda? Dirò, che non è infame Celise, come la persuade ad essere l'infame Ordauro.

Ord. Taci forsennata.

Cel. Taci tù che proferisci enormità esecrande, consigli sceleratezze orribili. Mostro di lasciuia più che tiranna. se io auessi creduto, che le mie parole ti douessero porgere occasione d'essere più empiamente sfrenato, mi sarei prima recisa la lingua, che fauellarti. Tù sei forsennato se pensi, che io voglia la libertà del Consorte con le grandezze à costo prezioso del tesoro dell'onor mio. Amo il Marito si, mà l'amo onorato.

rato. Amo me stessa, ma pudica tù non mi conosci. Conosco bene io te. Conosco, che sei vn Prencipe scelerato & indegno, indegno e scelerato cotanto, che fai contratti per vēder le grazie, e grazie ben douute à prezzo di disonori. Non si spauenta Celise, fà ciò che sai, opera quanto puoi, non mai possederai l'onor mio. Non sà spauentarmi la morte, sei folle, se credi d'intimorirmi. Soffrirò l'ingiurie, sarò costante ne' tormenti, straziami, vccidi Floriano, dà morte à Celise. Morremo si, mà onorati. Morremo ben volentieri per non più rimirare vn demone qual tù sei. Moriremo si, mà gloriosi, perche moriremo Innocenti.

Ord. Terminasti vna volta. Ecco Nicandro. Vedremo se questa tua costanza potrà resistere all'ire mie.

Cel. Non potranno abbatterla l'ire d'vn milione di Ordauri.

SCENA OTTAVA.

I sudetti Nicandro.

Ord. LA tanto cercata Celise astretta dalla violenza del suo fallo, mà più dà quella del Cielo, che non lascia impunite le colpe, venne da se stessa à costituirsi.

Cel. Oh Cielo ed hai sofferenza à queste parole?

Ord. Da Soldati di vostro seguito fate condurre alla Prigione del Casino Celife. Sia à tutti vietato il parlargli ordinate à chi spetta, perche si allestisca nella Piazza principale di questa città ciò che è d' huopo per dare domani morte, a Floriano, ed à Celife. Così pagherai perfida donna col tuo indegno consorte la pena de' tradimenti, delle disubbidienze, e de' disprezzi. Celife siegui Nicandro. Nicandro vdiste vbbidite.

Nic. Eseguirò l'impostomi.

Cel. Oh Dio, mio Floriano (*partono Celife, e Nicandro.*

Ord. Vuò vedere vna volta se valor di Prencipe vnito alle minaccie, può superare vna donna. Se Celife non teme le minaccie, proui delle minaccie gli effetti. Mitigarò con la lor morte le mie ingiurie. si faccia il mio cuore ricetto fierissimo d'ire disumanate, di sdegni infernali. Auerò fortuna nella vendetta, se non l'ebbi in amore. Perche ritornate ò Nicandro! (*torna Nicandro*)

Nic. Supplico vostra Altezza di perdono, se vinto dalle preghiere della piangente Celife, qui mi ricondussi.

Ord. Che, come!

Nic. Si prostrò à miei piedi la Dama con sospiri, e gemiti, con lagrime da destare commiserazione ne' sassi, supplicandomi di ritornare dall'Altezza vo-

stra

ſtra per chiederli in grazia di potere vna ſol volta e per breue tempo parlare al ſuo ſpoſo.

Ord. Siete molto tenero Nicandro. Sia eſaudita la voſtra, e non la ſupplica di Celiſe. Datene di ciò ordine à ſoldati; ſia però la ſua dimora breuiſſima, e che ragioni con il conſorte al di fuori della carcere, ad vna delle ferrate di ſtrada: Incaricate alle Guardie rigoroſamente l'aſſiſtenza, e toſto qui ritornate.

Nic. Rendo immenſe grazie all'Altezza voſtra. Riferiſco alle Guardie i ſuoi ordini, e incontinente ritorno (*parte*)

Ord. Oh ſe Celiſe nello ſcorgere imprigionato il Marito, e nel riflettere à miei ordini cangiaſſe parere, diueniſſe auueduta, quanto ſaria grato al mio cuore, che non può, benche tanto debba, odiarla. Non credo mai nel Mondo donna di lei più coſtante al Marito rinuenir ſi poteſſe. In queſta notte mi porterò al Caſino; Parche mi dica il cuore di auere à ritrouarla tutta mutata. Ecco che riede Nicandro, ora vuò dargli ordine per la morte de' Priggionieri della Torre.

SCENA NONA.

Nicandro, Ordauro.

Nic. NEl ritornarmene da vostra Altezza vn Giouane forastiere mi hà consegnato questa lettera.
Ord. Da chi è mandata?
Nic. Mi disse, che da Caualiere à lui incognito, gli fù vsata scortesia, perche la ricapitasse all'Altezza vostra.
Ord. Deste gl'ordini per Celise.
Nic. Serenissimo sì.
Ord. (*Legge la Lettera*)
Nic. Non vorrei esser ne' miei pensieri nè semplice, nè temerario. Mà le risoluzioni del Duca. Ohimè si turba molto in leggere, che sarà.
Ord Quanti accidenti s'vniscono per abbattere l'animo di Ordauro. Non sarei Ordauro se non sapessi resistere. Perche non palesare il nome? Che penso. Siano due Marti. Non può occupare il timore il cuor di Ordauro. Non sarà questa la primiera gloria riportata ne' Duelli, nè men l'estrema. Mancheranno prima al Sole gli splendori, che manchi al mio animo il coraggio.
Nic. Non posso comprendere, che seco ragioni il Duca.
Ord. Qual credete, Nicandro che sia il tenore di questa lettera?

Nic.

Nic. Non saprei immaginarmi.

Ord. Contiene questo foglio vna disfida, che fanno à me due Prencipi forastieri, senza però palesare il nome. Si chiamano da me grauemente nell'onore offesi, e per prenderne vendetta, mi attendono armati à cauallo al campo della Torre. Minacciano sicura la mia morte, e quella del Caualiere che douerò meco condurre, con auertirmi, che sia questi di qualità grande.

Nic. Grande è l'ardire d'esser venuti alle Porte della Città di vostra Altezza per chiamarlo à duello.

Ord. Ne pagaranno la pena con la vittoria che il mio valore, e quello del Marchese Anicio, che condurrò meco, riportarà di loro Voi ben sapete, che altre volte son rimasto vincitore. Vi souuerrà l'operato da me in Napoli, & in Calabria.

Nic. Il valore di vostra Altezza non solo à me, mà è fatto à tutto il Mondo palese. Dico bene, che sono incerti gl'esiti dell'armi.

Ord. Non deue perciò arrestarsi vn mio pari.

Nic. Nè men deue vn suo pari (mi permetta di parlare con libertà affettuosa) esporsi a questo cimento, senza ben ponderata rifleßione. vostra Altezza non sà chi siano questi che si vantano Prencipi. Vi potria essere qualche attentato nascosto. Non approuo in-

somma l'andare inconsideratamente al duello.

Ord. Non vorrei recar pregiudizio al debito di Caualiere alla qualità di Prencipe.

Nic. Anzi perciò così consiglia Nicandro. L'esser cauto, il preuedere non fù mai scapito di fama cauallaresca.

Ord. Che fareste dunque?

Nic. Sarei di parere, che si arrestasse il portatore della lettera quale poco puote essersi dilungato dal Palazzo. In oltre si facessero prendere questi, che tanto ardire dimostrano, e non azzardarei con la sua persona la città forse, e lo stato à qualche disastro. Sà bene, che i Prencipi confinati sono in arme à cagione del Castello Niralto preteso dal Duca Ignazio, contrastato dal Prencipe Alfonso, con quel di più, che sà meglio di me vostra Altezza, che deue anco riflettere alla poca corrispondenza, che hà con ciascuno di loro. Chi può sapere gl'aguati, li tentatiui, le tradiggioni Se questi saranno veramente Prencipi, e non traditori, sempre è à tempo di sodisfarli. Non mai potranno con douere dolersi di auerli fatti vostra Altezza arrestare con cautela prudente.

Ord. Non disaprouo il parere, benche lo rigetti il coraggio. Sia vostra cura di effettuare quanto mi consigliaste.

Nic. Se pare all'Altezza vostra per non aue-

auere à pentirsi doppo il fatto, e dolersi inuano di non auer preueduto a bastanza, oltre le Guardie di Palazzo, vorrei meco il Castellano con qualche numero de suoi soldati.

Ord. Itene, e fate come vi aggrada (*parte Nicandro*) Questa congiontura mi ha impedito ora di non poter dar ordine à Nicandro di far morire Dalimena, subito però che abbia quest'affare spedito, gli farò eseguire quell'altro.

SCENA DECIMA.

Piazza con ferrata di Prigione, oue è Floriano Celise da soldati assistita.

Flo. CHe miro? Infelice Floriano. Celise mia; perche da Guardie si circondata?

Cel. Perche dal Duca son fatta rea innocentemente, perche del Duca son prigioniera, ma senza colpa.

Flo. Con qual pretesto ordinò la vostra prigionia.

Cel. Che volete pretesto. Mi conobbe pudica, & à voi costante.

Flo. Oh Cielo, e non mandi soura di questo Tiranno i tuoi fulmini? Terra come soffri la grauezza de' suoi falli! Ma doue vi presero, che fù delle Principesse?

Cel. Ero a pena peruenuta alla Torre, che da Egidio fui auisata della vostra prigionia, onde tosto feci ritorno in Corte, e genuflessa a piedi del Duca, supplicai per la vostra libertà. Si mostrò adirato, finse placarsi, con lasciuie lusingandomi. Lo sprezzai tutta zelo, lo rimprouerai tutto onore. Impose vie più sdegnato la mia prigionia con la sentenza della vostra, e mia morte, che intrepida non pauento, se meglio è morire, che viuere indegnamente. Ottenni mediante Nicandro di poter parlarui. Conforte amato più della vostra, che della mia disgrazia mi dolgo. Le Prencipesse furono da me lasciate alla Torre, che sia di loro seguito non saprei dirui.

Flo. O io son diuenuto immortale, ò non è il dolòre mortale. S'vdi mai tirannia di questa maggiore!

Cel Amato sposo, il Cielo manderà a suo tempo il gastigo, solo nel Cielo si confidi. Del Cielo il volere si eseguisca bella Gloria di noi non mai mortale fia il morire innocenti, & onorati. Non temo nò.

Flo. Ne meno io pauento o mia fida; e quando anco pauentassi, in iscorgere voi così intrepida, così coraggiosa, così onesta, tanto fedele, tanto pudica, diuerrei tutto fortezza.

Cel. Puote il Duca trionfare della nostra morte, ma sempre con tirannia, con

ingiustizia, ma non potrà mai trionfare del nostro onore, benche addoperasse altrettanto ingiusta la tirannide. Mio amato sposo Floriano anima dell'anima mia, prepariamoci tutti festanti alla morte, che domani deue da noi incontrarsi. Più non ci riuedremo in terra, ben ci godremo in Cielo.

Flo. Mi solleuano questi accenti di Paradiso, son tutto giubilo a cagione della vostra fortezza della vostra costanza.

Cel. Queste virtù formaranno pregiata corona alla nostra fede, prezioso ammanto al nostro onore.

Flo. Sarete voi il maggior decoro del vostro sesso.

Cel. Voi il più degno onore de' vostri pari. Mio bene a Dio. Quest'huomini hanno seuerissimo ordine di farmi parlar con voi breuemente, non vorrei riceuere insulto. Adio sposo adorato. Adio poco goduto mio bene, a dio per sempre.

Flo. A Dio Celise. Ahi.

Cel. Si schernisca la morte.

Flo Perche viue il nostro onore.

Cel. Non si temano le pene.

Flo. Perche è tutta coraggio la nostra costanza.

Cel. Non ci abbatta la tirannide.

Flo. Perche vince la nostra fede.

Cel. Viuerà eternamente il nome di Floriano.

Flo. Risorgerà in tutti i secoli il nome di Celise.

Cel.

Cel. Non auerà mai morte la nostra fama.
Flo. Auerà sempre vita la nostra Innocenza.
Cel. Farà il Cielo le nostre vendette.
Flo. Premierà il Cielo la nostra virtù.

SCENA VNDECIMA.

Anticamera del Duca.

Ordauro, Nicandro.

Ord. SE così è non corrispofero l'opre all'orgogliose iattanze della lettera.
Nic. Dico a vostra Altezza che senza difese, anzi intimoriti, e con poche, e debolissime parole, tutti tremanti si resero prigionieri; non mai però volsero torsi la visiera dal volto.
Ord. E colui che recò il foglio?
Nic. Non si rinuenne.
Ord. Quanto credete possano stare a giongere?
Nic. Al cortil di Palazzo furon da me lasciati, mentre io m'auanzai per auuisarne l'Altezza vostra douerebbero esser quì. Ma di gia scorgo i soldati, eccoli.

SCENA DVODECIMA.

I Sudetti.

Lisandro, Dalimena, armati con visiera calata sul volto, buon numero di soldati che l'accompagnano.

Ord. CHi siete voi, che tanti offesi vi chiamate da Ordauro? Fate ch'io veda la vostra presenza.
Dal. La vedrai con tuo rossore. (*si scuopre il volto*)
Lis. Mirala per tua vergogna (*si scuopre*)
Ord. Ah scelerati, imprudenti.
Nic. Che miro?
Dal. Sono Innocente.
Lis. Sono senza colpa.
Ord. Io non vorrei pregiudicare a me stesso. Non sò chi mi rattenga di non vccider ora con le proprie mani gl'infami.
Dal. Sono Innocente sì. Sono quella Dalimena, che mai non meritasti, da te sempre offesa, da te sempre tradita, da te ingiustamente destinata a morire.
Ord. Oh temeraria!
Lis. Sono senza colpa sì. Iniquo, e tiranno sei tù Ordaurò. Sono Clarice figliuola del Prencipe d'Albaforte.
Ord. Che sento!

Nic.

uuederete, quando conoſcerete l'oneſto, quando ſarete giuſto? Deh marito anco amato da Dalimena, ſe nel voſtr'animo perſiſte l'odio contro di me, benche colpeuole non mi conoſca, denudate quel ferro, (*qui ſi ſtraccia il petto, e lo getta*) e aprite queſto petto, ſuenate queſto ſeno, ferite queſto cuore, che d'altro non è reo, che per troppo amarui. Rauedeteui ò Duca. Abbiate conoſcenza, e pentimēto inſieme delle brame ingiuſte, dell'eſecuzioni tiranniche, dell'impuri diſegni, dell'attentati laſciuiſche vi ferono commettere ſpietatamente moltiplicità d'errori. Io non parlo delle mie offeſe. Vi perdona Dalimena, ma vi raccordo quelle de'ſerui, quelle de'Vaſſalli. Che fallo grauiſſimo voler dar morte à queſta Prencipeſſa Innocente? Che ingiuſtizia l'opprimere Floriano tanto leale? Che indegnità violentare con tanti sforzi Celiſe tanto pudica? Mio Ordauro il Cielo è giuſto; quel Cielo, che è di tutti dominanti il ſourano. Siate vna volta vero Prencipe. Date luogo alla giuſtizia, premij alla virtù, gaſtighi al vizio: allora diraſſi con ragione che ſiete Prencipe; ma ſe porgete alla virtù il capeſtro, al vizio la corona, vi appaleſate vn Tiranno; e come tale attendete funeſti accidenti, vergognoſe miſerie, infamiſſima morte. Queſta conſiderazione manda a gl'

oc-

occhi miei torrenti di lagrime, che mi rispingono le parole. Che dite? Che rispondete?

Ord. Dico, che Dalimena dona la vita ad Ordauro: rispondo, che Dalimena riueste di virtù l'animo di Ordauro, che se n'era spogliato, e sol di vizij coperto. Dal Cielo della vostra bontà infinita, ò consorte, ò Prencipessa imploro il perdono. Perdonatemi Dalimena, compatitemi Prencipessa.

Lis. Il pentimento che dimostrate, ò Duca, è à voi gloria immortale, à me giubilo immenso.

Dal. La disposizione ò caro Ordauro, che fate apparire d'abbracciar la virtù, obliga il mio cuore à disfarsi nell'allegrezza.

Ord. Mia Dalimena quāto vi fui ingrato.

Dal. Tanto vi fù Dalimena più fida.

Ord. Sarà in auuenire tutto cangiato, tutto vostro il mio cuore

Dal. Sarà sempre tutta costanza Dalimena in amarui.

Ord. Riedo alle gioie.

Dal. Ritorno alle delizie.

Ord. Nicandro.

Nic. Sereniſſimo.

Ord. Andate à sprigionar Floriano, e Celise, quì conduceteli, che nello scoprimento de' miei falli, nel rauuedimento de' miei errori, vuò riceuere il rossore della vergogna con la loro presenza, per farne vn'ammanto di

Por-

Porpora á quella virtù, che mi si rauuiuò nell'animo.

Nic. Vado con giubilo senza pari (*parte*)

Ord. Prencipessa Clarice ora co gl'onori procurerò risarcire l'ingiurie. Al vostro Genitore darò l'attestati della vostra pudicizia. Sarà mia cura il sincerarlo, il fargli palese la vostra INNOCENZA, il renderuelo affettuoso, mentre per la vostra partenza sò ch'era tutto sdegnato. Io sarò il mediatore di pace; intanto se vi compiacesse, mi gradiria molto farui sposa del Prencipe Carlo mio Nipote, ricco di stato e di bontà di costumi, Prencipe che merita d'esser congionto con la vostra virtù. Che ne dite Duchessa?

Dal. Ciò saria vn render le mie gioie infinitamente maggiori. V'aggrada ò Prencipessa?

Lis. Di già è qualche tempo, ch'i miei voleri sono subordinati alla vostra prudenza. Accetto con tutto il cuore il Prencipe per mio sposo, e Signore, & all'Alltezze Vostre mi confesso eccessiuamente obligata.

Dal. Oh pienezza di contenti!

Ord Oh contenti che mi rendete felice!

Lis. Oh felicità che mi beate per sempre.

SCE-

SCENA VLTIMA.

I Sudetti

Nicandro, Celife, Floriano.

Nic. COsì è caro Floriano. Or vi sodisfarete appieno.

Ord. Venite amico Floriano. Caramente vi abbraccio. Vi offese Ordauro, Ordauro vi chiede perdono.

Flo. Resto confuso.

Ord. Conobbi l'INNOCENZA, che s'oltraggiaua dal mio furore, rauuisai la grauezza delle mie colpe, mi perdonarono benignamente e Dalimena, e Clarice. Nõ sarò più qual fui, perdonatemi ancor voi ò Floriano, e Celife, io sarò sempre vn testimonio tutto loquace della vostra fedeltà, ô pudicissima Dama, della vostra lealtà onoratissimo Caualiere vi sono amico, e perche troppo vi offesi, in testimonianza del mio pentimento, e della mia amicizia, vi dono il Marchesato di Riua, che nella Puglia possiedo. Colà potrete andaruene à goder quella pace, che tanto v' intorbidai; non più temerete l'insidie, sempre sarà pronto Ordauro à farui con la stessa vita conoscere, che è vostro amico di tutta fede.

Flo. Cielo ti ringrazio; ringrazio anco l' Altezza vostra. Sarà sempre il medesimo

ſimo ſeruo Floriano.

Cel. Signor Duca più d'ogni mio auanzamento, d'ogni mia quiete mi ricolma di contentezze la ſua virtù racquiſtata. In ogni tempo ſarà Clarice ſerua di vera diuozione.

Dal. Cara Celiſe, ecco l'obligata voſtra Ducheſſa.

Liſ. Celiſe amata quanto vi deuo, quanto mi congratulo con eſſa voi.

Cel. Mie Signore non sò eſprimere il giubilo, che mi cagiona la lor ſaluezza. Le ringrazio di tanta benignità.

Nic. Vi colmi il Cielo, ò Amico, ſempre mai di contenti.

Flo. Infinitamente mi obligate, ò Nicandro.

Ord. Sommergaſi nell'oblio ogni paſſato trauaglio.

Dal Si gioiſca in vna pace non mai ceſſante, in vna quiete ſempre creſcente.

Cel. Caro Spoſo eccoci ritornati a godere.

Flo. Vnico mio bene, ſiamo pur liberi da tormenti.

Liſ. Sono pur dileguati i ſoſpetti.

Nic. E L'INNOCENZA TRIONFANTE.

IL FINE.

Comedie ſtampate da Franceſco Leone Libraro in Piazza Madama.

Del Sig. Gioſeppe Berneri.

S. Roſa di Lima.
Le Spoſe del Cielo.
S. Dimpina.
S. Suſanna.
La Felicità Ricercata.

Del Sig. Gio. Batiſta Saluati.

S. Glafira.
S. Apollinara.
Fortuna per i capelli.
Fortuna e dormi.
Il troppo è troppo.
La Vignata.

Del Sig. Gio Battiſta Ricciardi.

La Forza del ſoſpetto.
Chi non sà finge non sà viuere.
L'Oſtaria di Liuorno, ouero la Ruota di Fortuna.

Del Sig. Pietro Paolo Todini.

Egidio, ouero lo Schiauo del Demonio.
B. Margarita di Cortona.
Il Prencipe innamorato di ſe ſteſſo.

Del Sig. Marco Largi.

Chi la dura la vince.
La Regia è vn ſogno.

Del

Del Sig. Benedetto Lassari.

Amori disturbati.

Del Sig. Vincenzo Maria Veltroni.

Le Pazzie per vendetta.

L'incãti del genio nell'ãtipatie fortunate

Del Sig. Gio. Andrea Moniglia.

La Forza dell'honore.

Del Sig. Antonio Paccinelli.

I Trionfi di Morte.

Ariana tradita.

Del Sig. Andrea Ciccognini.

La Forza dell'Innocenza ne' successi di Papirio.

Giasone Dramma.

Del Sig. Roncccioni.

D. Pasquale in villa.

Del Sig. Arcangelo Spagna.

La Dama folletto, ouero le Larue amorose.

Del Sig. Melchior Bossi de Cori.

Le insolenze di Pascarello Citrolo.

La Pedrina.

Del Sig. Gio. Andrea Lorenzani Romano.

Gl'Euenti inaspettati.

Del Sig. Gio. Alberto Baroni.

La Veglia ouero far di necessità virtù.

Del

Del Sig. Manardo Gatosi.

La Vendemia.

Del Sig Caualier Mandosi.

L'Innocenza Trionfante.

Del Sig. Marchese Bartolomei.

Il finto Marchese, ouero le gelose cautele

Del Sig. Abbate Gio. Batista Testi.

Le nozze pudiche de i SS. Grisante, e Daria.

La Forza della Carità.

L'Innocenza riconosciuta.

Del Sig. Francesco Torretti.

La Pazzia di Clorinda.

Del Sig. Merlin Caracolli.

L'Amante spiantato.

Del Sig. Valerio Inghirami.

I Danni del Equiuocho.

Del Sig. Mario Ceuoli.

L'Ormondo.

Autori Diuersi.

Li veri Amanti.
Il Peccator disperato.
Trufaldino medico volante.
Le Zitella Combattuta.
L'Hostaria di Velletri.
La bella Negromantessa.
L'Ostessa sorda.